Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 85 (2016)
Heft: 3

Artikel: I Liberi de Sacco e la formazione della signoria in Mesolcina
Autor: Hitz, Florian
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-632380

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Florian Hitz

I Liberi de Sacco e la formazione della signoria in Mesolcina*

Datazioni degli edifici e storia della signoria

In base alle ricerche sugli edifici condotte da Augustin Carigiet, sul castello di Mesocco si distinguono queste fasi edilizie per il periodo precedente il 1400:

- la chiesa castellana costruita nel primo medioevo, ristrutturata in età carolingia, integrata attorno al 1067 con un campanile;
- il nucleo fortificato del XII secolo con la torre principale e una prima cerchia muraria;
- l'ampliamento del XIII secolo, con il palazzo e la cinta ingrandita verso sud-ovest, così che ebbe posto anche un edificio termale[1].

Secondo un ritrovamento parziale divergente sarebbe da identificare un muro di cinta databile al XIII secolo anche nel nord-est dell'impianto fortificato[2]. Pertanto il cortile del castello avrebbe raggiunto già all'epoca la completa estensione che abbracciava l'intero tavolato dell'altura rocciosa.

Le fasi di ampliamento del periodo attorno al 1400 e del tardo XV secolo non ci impegneranno qui, poiché non danno problemi storici. Invece le fasi edilizie precoci del castello di Mesocco presentano svariati interrogativi in stretta dipendenza con il processo di formazione della signoria in Mesolcina. Come già rilevato da Erwin Poeschel, di sicuro sappiamo solo che gli stessi Liberi de Sacco «per il periodo da prendere in considerazione per la fondazione della fortezza, erano colà i signori più potenti e niente poteva succedere contro la loro volontà». Ma «non si può precisare con maggiore esattezza né l'origine della signoria dei de Sacco sulla valle né quando raggiunsero la pienezza dell'autorità territoriale»[3]. Per questo non solo sono rimaste incerte alcune datazioni edilizie, bensì anche lo sfondo storico e signorile delle relative iniziative costruttive. Tenteremo qui di gettare altra luce sulle ‹buie› fasi primo e alto medievali di questa evoluzione.

* L'articolo, pubblicato in tedesco in una prima versione e senza l'albero genealogico, in "Mittelalter", 18 (2013), pp. 65-88 (compresi i riassunti in italiano, francese e romancio), è stato tradotto da Gian Primo Falappi.

[1] Augustin Carigiet, *Castello di Mesocco - eine Nachuntersuchung zur Baugeschichte*, in: Mittelalter 17 (2012/4), pp. 177-189.

[2] Lukas Högl, *Restauro e analisi architettonica del settore nord del castello di Mesocco, prima tappa dei lavori fra 1896/1989 e 1993*, in: *Castello di Mesocco tra passato e futuro* (Mesocco 2010, estratto dai Quaderni Grigionitaliani 97, 2010/2), pp. 35-44, qui 40-41.

[3] Erwin Poeschel, *Das Burgenbuch von Graubünden* (Zürich, Leipzig 1930), p. 68.

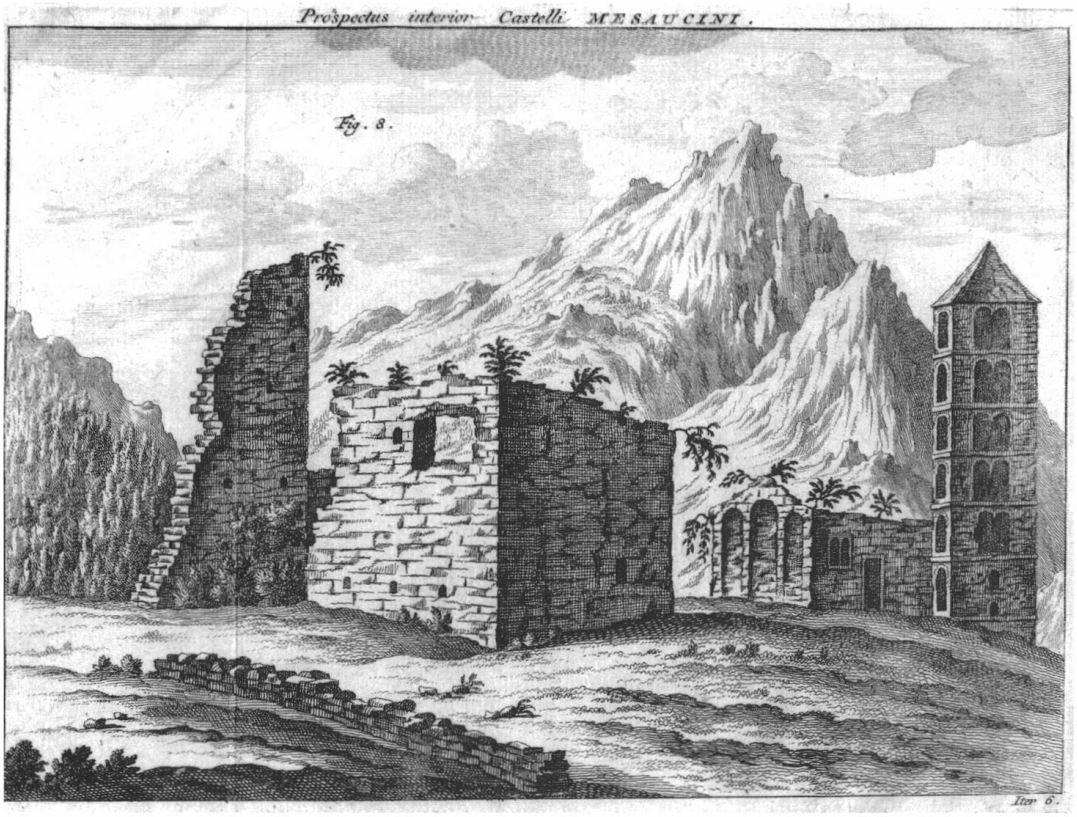


Figura 1: «Prospectus interior Castelli Mesaucini» [= Vista dell'interno del Castello di Mesocco]: rovine della chiesa di s. Carpoforo e del nucleo fortificato, calcografia di Johann Melchior Füssli nell'opera naturalistica e demologica di Johann Jacob Scheuchzer Ouresiphoites Helveticus (Lo svizzero frequentatore di monti), 1723 (Museo retico, Coira).

Preambolo primo medievale

La parte che si può stabilire come la più antica dell'impianto fortificato di Mesocco è ritenuta la chiesa. Erwin Poeschel (1945) datò l'edificio di stile romanico con il campanile all'XI secolo; ma all'VIII secolo la costruzione precedente che si può osservare nei resti delle fondamenta e, a frammenti, anche nell'opera muraria fuori suolo[4]. Da allora la ricerca è stata d'accordo sulla prima datazione, ma ha retrodatato l'edificio antecedente: Hans Rudolf Sennhauser (1966) all'VIII o VII secolo[5]; Sandro Mazza (1981) addirittura al VI o V secolo[6]. I redattori del *Burgenbuch* dei Grigioni (1984) hanno mediato datando VI o VII secolo[7].

La prima attestazione del 1219 menziona con la chiesa per la prima volta anche il castello[8]. L'ipotesi generale è che fu fin dall'inizio una chiesa castellana, così che l'im-

4 Erwin Poeschel, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden VI: Puschlav, Misox und Calanca* (Basel 1945), p. 370.

5 Hans Rudolf Sennhauser, *Vorromanische Kirchenbauten* (München 1966), pp. 208-209.

6 Sandro Mazza, *S. Michele di Gornate, St-Felix de Géronde, S. Carpoforo di Mesocco. Tre chiese di secoli bui* (Tradate 1981), pp. 67, 72.

7 Otto P. Clavadetscher, Werner Meyer, *Das Burgenbuch von Graubünden* (Zürich, Schwäbisch Hall 1984), p. 253; con «?», ma senza discutere la relativa letteratura.

8 *Ecclesia sancti Carpofori de Sorcastelo*; Bündner Urkundenbuch (BUB), vol. I-III, a cura di

pianto fortilizio sorse per lo meno contemporaneamente alla chiesa, se non addirittura prima (fig. 1). In altre parole: il castello di Mesocco è una realizzazione - davvero imponente - del tipo «chiesa fortificata retica»[9]. Il quesito di quando furono edificati chiesa e forte è perciò intrecciato con la storia politica, in quanto, mentre una chiesa può sorgere in pratica dovunque vi sia una popolazione cristiana, le fortezze invece hanno un determinato scopo difensivo, si oppongono ad un potenziale aggressore. Tanto più che, se un forte occupa così chiaramente una posizione di sbarramento come a Mesocco, è evidente che l'attaccante era atteso da una data direzione; qui dunque o da nord o da sud. Il castello di Mesocco sta su in valle – pertanto proteggeva gli abitati nella Mesolcina inferiore, e anche Bellinzona, in quanto posizionata al piede di parecchi passi alpini, a sua volta era molto fortificata e proteggeva il Ticino meridionale, quindi la difesa era rivolta a nord.

Tali considerazioni di strategia possono parere o davvero fondamentali o davvero flebili, ma portano a concludere che la chiesa fortificata primo medievale non sia sorta sotto una potenza con centro a nord, perciò non sotto influenza o signoria franca. Ma se il forte non fu fondato come avamposto della Rezia controllata dai Franchi, è meglio non parlare di una chiesa fortezza «retica».

Sandro Mazza suppone una fortificazione tardo romana che bloccava verso nord la strada di passo sul *Mons Avium* (Pizzo Uccello o Vogelberg, dal finire del medioevo: San Bernardino). L'archeologia ha nel frattempo rilevato la chiusa di valle tardo antica: si appoggiava all'altura rocciosa del forte e si componeva di un vallo con anteposti due fossati[10].

Il patrocinio della chiesa castellana, s. Carpoforo, è ritenuto da Mazza tipicamente comasco, lo si trova nell'antica cattedrale di Como e anche a Milano[11]. A ciò corrisponde che s. Vittore, patrono della parrocchia della Mesolcina inferiore (se non di tutta) sia eminente martire milanese[12]. Nel caso che la chiesa castellana non ap-

---

Elisabeth Meyer-Marthaler e Franz Perret (Chur 1955-1983); vol. II (nuovo) -VI, a cura di Otto P. Clavadetscher e Lothar Deplazes (Chur 1997-2010), qui vol. II (nuovo) n. 602. La menzione del forte è contenuta nell'indicazione della chiesa.

9 Paradigmatico Otto P. Clavadetscher, *Die Burgen im mittelalterlichen Rätien*, in: Otto P. Clavadetscher, *Rätien im Mittelalter. Verfassung, Verkehr, Recht, Notariat*. Ausgewählte Aufsätze. Festgabe zum 75. Geburtstag, a cura di Ursus Brunold, Lothar Deplazes (Sigmaringen 1994), pp. 354-373, qui p. 356 - con definizione p. 355: «Le chiese fortificate retiche sono per lo più estesi impianti fortificati primo medievali in posizioni ben protette (in specie su cocuzzoli rocciosi) con una chiesa primo medievale». Poste in siti insediati preistorici, servivano nel primo medioevo da rocca di rifugio per la popolazione.

10 Datazione: tra il 257 e il 477, cfr. Philippe della Casa, *Mesolcina praehistorica, presenza umana ed ambiente naturale in una vallata sudalpina dal Mesolitico all'epoca romana* (Bonn 2000), pp. 14-18. Parlano inoltre a favore di una continuità insediativa fino al primo medioevo i reperti relativi a insediamenti scoperti a Mesocco, cfr. Jürg Rageth, Christina Papageorgopoulos, *Neu entdeckte Siedlungsreste und Gräber in Mesocco*, Benabbia, in: Jahresberichte Archäologischer Dienst Graubünden / Denkmalpflege Graubünden 2005 (Haldenstein, Chur 2006), pp. 21-50.

11 La chiesa di s. Carpoforo a Trimmis è stata fino al 958 proprietà regia, BUB I, n. 115. Ma è difficile che sia stata fondazione tardocarolingia; dovrebbe risalire invece al periodo da metà V ai primi del IX secolo, quando la diocesi di Coira venne sottoposta all'archidiocesi di Milano.

12 Patrono anche della collegiata di Poschiavo. Altri simili patrocini precoci in Mesolcina sono Fedele e Giulio a Roveredo, Clemente a Grono e Pietro a Verdabbio e Mesocco (e di certo da qui in su anche a Hinterrhein). Cfr. Rinaldo Boldini, *Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in*

partenga più alla tarda antichità, fu dunque fondata nel VI secolo da una posizione bizantina di ripiegamento attorno a Como o forse nel VII secolo sotto i Longobardi nel frattempo cristianizzati[13], che devono avere lasciato nel Moesano altre tracce, ad esempio il termine *degagna* a indicare i locali consorzi di godimento o i distretti amministrativi[14]. Ciò significherebbe che, nel periodo in questione, la vallata sarebbe appartenuta politicamente ed ecclesiasticamente a Como o Milano, non alla Rezia. Ma di tale appartenenza non ci sono più segni in epoche successive. Dall'alto medioevo non si rileva niente che potrebbe essere interpretato come residuo di una signoria comasca o milanese sulla Mesolcina, dove non si possono dimostrare proprietà di chiese italiane[15]. Invece, la *val Mesauco* è menzionata nell'Urbario imperiale retico-curiense dell'840 circa, inserita nel *ministerium Tuverasca* come le valli del Reno Anteriore e del Reno Posteriore[16].

Rimane aperta la questione di quale fosse il quadro politico in cui era inserita la Mesolcina prima che – chiaramente assieme con la Rezia curiense – attorno all'800 fosse integrata nell'impero carolingio. Che un influsso dal nord si facesse sentire già nel (tardo) periodo merovingio è detto dai patrocini ‹franchi› di s. Martino a Soazza, s. Giorgio a Lostallo e s. Remigio a Leggia[17]. Contorni ancora più definiti ha il quadro che ci ha offerto Heinrich Büttner, studioso del primo medioevo, tuttavia senza produrre nessuna attestazione specifica: quando i Longobardi, in lotta contro i Franchi, nel 590 occupano Bellinzona, nel contempo sottraggono alla diocesi di Coira il territorio bellinzonese e le valli ticinesi, ma lo Stato vescovile retico-curiense, che già da alcuni decenni soggiace all'influenza della «politica franca in Italia e sulle Alpi», mantiene la Mesolcina. Il confine cantonale tra i Grigioni e il Ticino, che si snoda allo sbocco della valle tra San Vittore e Lumino, corrisponderebbe allora a un confine della diocesi di Coira già stabilito attorno all'anno 600. Ma nemmeno Büttner vuole negare che ancora nel VII secolo si manifestino in Mesolcina influssi culturali longobardi[18].

Mesolcina, 1219-1885 (Poschiavo 1942), p. 7. Una datazione precoce corrispondente di S. Maria in Calanca (ibid.) non appare plausibile.

[13] Cfr. MAZZA, come nota 6, pp. 64 e 67. Qui, però, viene considerata solo una fondazione tardo romana o bizantina, non una longobarda.

[14] Cfr. PIERO STANGA, *Perché il Moesano non è ticinese*, in: L'Almanacco Mesolcina/Calanca 58 (1995), pp. 42-47, qui 43-44. La parola è conosciuta con lo stesso significato anche in Leventina, cfr. CHIARA ORELLI, *Degagna*, in: *Dizionario storico della Svizzera* (DSS), versione del 16.01.2002 (URL: http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/135272.php).

[15] Su questo GERTRUD HOFER-WILD, *Herrschaft und Hoheitsrechte der Sax im Misox* (Poschiavo 1949), pp. 7 e 19.

[16] BUB I, Appendice I, p. 390.

[17] STANGA, come nota 14, p. 43, con la supposizione di missionari franco-merovingi dal VII secolo. BOLDINI, come nota 12, p. 7, annovera tra i patrocini franco-merovingi anche s. Maurizio a Cama e s. Giovanni Battista a San Vittore.

[18] HEINRICH BÜTTNER, *Die Entstehung der Churer Bistumsgrenzen. Ein Beitrag zur fränkischen Alpenpolitik des 6.-8. Jahrhunderts*, in: Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte 53 (1959), pp. 81-104, 191-212, qui 97, 194-197.

Pur se il buio del primo medioevo non si lascia mai penetrare completamente con la luce della ricerca, la funzione originaria dell'impianto fortilizio di Mesocco era in ogni modo quella di uno sbarramento verso nord. Questo è tanto più rimarchevole in quanto per il forte feudale oggi visibile valgono presupposti contrari. Dal XIII secolo i Liberi de Sacco usarono la roccaforte come punto d'appoggio per garantire la propria autorità in valle, anzi, come sostegno per l'ampliamento di questa autorità verso Bellinzona e perfino verso il tratto settentrionale del lago di Como. Rispetto al primo medioevo il fronte ora si era capovolto. «Il castello di Mesocco [...] s'innalza come un poderoso respingente all'accesso superiore della Mesolcina, con il dorso rivolto al passo, e con l'ampio petto cattura l'asse territoriale della valle»[19]. Con questa caratterizzazione immaginifica Erwin Poeschel coglie l'orientamento a sud valido per l'età feudale.

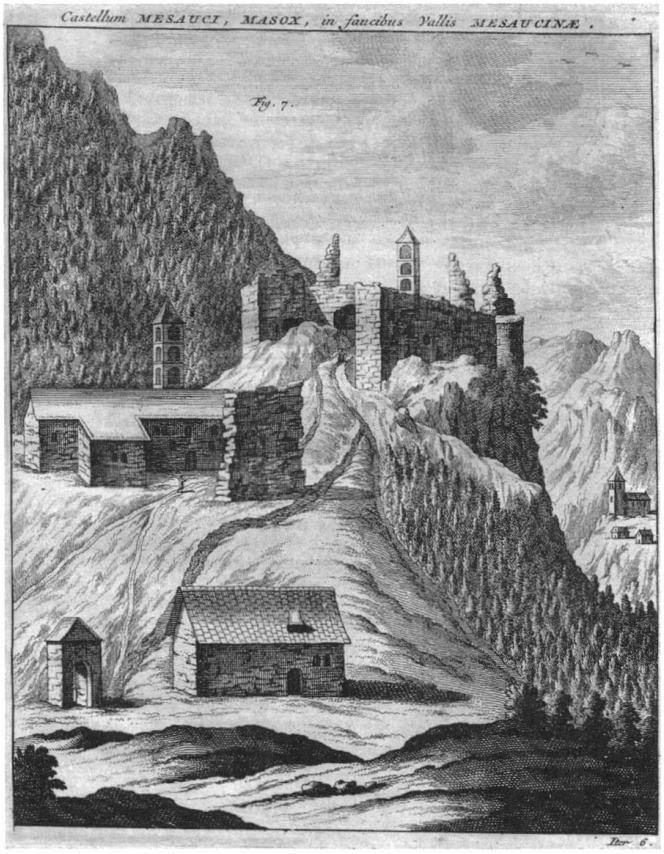


Figura 2: «Castellum Mesauci, Masox, in faucibus Vallis Mesaucinae» [= Castello di Mesocco a una stretta in Val Mesolcina], vista generale delle rovine del castello da nord, con la chiesa di S. Maria di Castello. Calcografia di Füssli nell'Ouresiphoites Helveticus di Scheuchzer, 1723. Le due illustrazioni pertinenti di quest'opera sono le più antiche raffigurazioni del castello (Museo retico, Coira).

Chi costruì il nucleo fortificato di Mesocco? - La lettera di fondazione del 1219

Mentre la formazione di un forte medievale all'interno della chiesa fortezza primo medievale può essere iniziata ancora nell'XI o addirittura già nel X secolo, le parti più antiche di sicura datazione della «rocca» o nucleo fortificato di Mesocco sono della seconda metà del XII secolo[20]. Si tratta soprattutto del torso del possente torrione principale, di cui si vedeva fin attorno al 1830 un alto sperone murario (fig. 2 e 3). Quando anche questo crollò, la figura della fortezza è passata definitivamente dal verticale all'orizzontale. La cerchia muraria, che inizia al torrione principale, anch'es-

[19] Poeschel, come nota 3, p. 152.
[20] (Proposte di) datazione di Clavadetscher, Meyer, come nota 7, p. 254.

Figura 3: Rovine del castello di Mesocco da nord. La veduta romantica e sopraelevata mostra ancora il caratteristico alto sperone murario del torrione principale. In primo piano la nuova strada di transito con diligenza, sullo sfondo, a destra, Soazza. Acquarello seppia di Daniel David Burgdorfer, 1825 circa (Museo retico, Coira).

sa conservatasi solo a spezzoni e comprendente di sicuro anche la chiesa castellana con il campanile, deve essere stata costruita subito dopo la torre.

I Liberi de Sacco sono i supposti autori degli interventi edilizi. Quanto è plausibile l'ipotesi? Le fonti scritte, che nominano i de Sacco come signori della rocca, datano solo dal XIII secolo e sono molto scarse. Il primo di questi documenti prodotti dai de Sacco medesimi è la lettera di fondazione del capitolo canonico di San Vittore, 28 aprile 1219[21]. Enrico II de Sacco, con il figlio Alberto II, fonda il capitolo dei canonici di s. Giovanni a San Vittore e gli trasmette tutte le chiese e cappelle della valle – una buona dozzina – con tutte le rendite delle due parrocchie esistenti. In cambio i canonici, il cui obbligo di residenza è fissato nel documento, assumono la cura pastorale di tutta la valle. Si stabilisce anche come i canonici debbano essere eletti. Invece del diritto di nomina dei capitolari, i de Sacco si riservano il diritto di patronato sulle chiese.

Di tre chiese moesane si dice nel documento che sono state fondate dagli *antecessores* di Enrico, che opera attualmente, *supra eorum allodiis*. Ciò riguarda in primo luogo la cappella di s. Giovanni a San Vittore ora elevata a chiesa parrocchiale collegiata, dedicata a quel santo che a Gerusalemme proteggeva l'ospedale. Natural-

[21] BUB II (nuovo), n. 591. In particolare su questo Boldini, come nota 12, pp. 9, e Anna-Maria Deplazes-Haefliger, *Die Freiherren von Sax und die Herren von Sax-Hohensax bis 1450* (Langenthal 1976), pp. 29-30.

mente la fondazione può risalire al massimo a dopo la prima crociata del 1099, che produsse la fondazione dell'ospedale dei pellegrini nella città santa. Il momento più probabile si colloca invece attorno a metà XII secolo, alla vigilia della seconda crociata, quando la confraternita gerosolimitana degli ospedalieri si era trasformata in un ordine cavalleresco religioso[22]. Un relativo obbligo di tributo, stabilito dagli *antecessores* di Enrico de Sacco, della cappella di s. Pietro a Hinterrhein viene esteso nel 1219 all'intero capitolo sacerdotale, e ora è l'ospedale giovannita a Contone, ai piedi del Monte Ceneri (fondato tra 1198 e 1209) a fungere da primo percettore del tributo che era stato istituito per Gerusalemme[23].

Alle tre chiese fondate presumibilmente dagli antenati o predecessori di Enrico appartiene anche la chiesa di S. Maria del Castello sotto la rocca di Mesocco. Fino al 1219 fu la chiesa parrocchiale della Mesolcina superiore – come lo era S. Vittore per la regione di Roveredo e la Val Calanca – e dovrebbe avere mantenuto i diritti di battesimo e sepoltura anche dopo l'incorporazione nel collegio canonico. Questa chiesa mariana, certo esistente già verso il 1040[24], potrebbe essere stata fondata per sostituire la chiesa castellana di s. Carpoforo con un ampliamento di funzione, un allineamento su nuovi bisogni signorili territoriali e in seguito anche comunali[25]. In questa chiesa, ancora nel tardo XV e ai primi del XVI secolo - quindi in epoca post-Sacco, sotto la signoria di Gian Giacomo Trivulzio - la gente di Mesocco e Soazza prestava il giuramento di fedeltà al proprio signore territoriale[26]. Così rimase viva «la memoria dell'importanza della rocca valliva per la formazione dei diritti signorili fino al definitivo decadimento della signoria»[27].

Diverso il caso della terza chiesa citata nello stesso contesto, S. Vittore. Considerando il patrocinio tardo antico, non è stata fondata da persone cui si sarebbe potuto riferire una tradizione viva ancora nel 1219. L'affermata fondazione per opera di *antecessores* dei Sacco si riferisce quindi o a semplice ristrutturazione o a nuova costruzione nel XII secolo[28], oppure con essa doveva affermarsi un generale patronato

---

[22] Più del privilegio papale della confraternita, 1113, è da tenere come *terminus post quem* la conferma papale della regola dell'ordine, 1137.

[23] Su questo Hofer-Wild, come nota 15, pp. 237-239. Sull'ospedale a Monte Ceneri: Antonietta Moretti, *Contone*, in: Helvetia sacra IV/7, vol. 1 (Basel 2006), p. 192-193. Cfr. ultimamente anche Stefan Lehmann, *Überlegungen zu den Sax und dem Johanniterorden zwischen Misox und Tessin*, in: Mittelalter 15 (2010/4), pp. 127-138.

[24] Dendrodatazione 1039, riportata in Högl, come nota 2, p. 42. Invece per Poeschel, come nota 4, pp. 215-216, 336-337, il campanile e la maggior parte della navata vanno datati attorno al 1100.

[25] Iso Müller, *Glanz des rätischen Mittelalters* (Chur 1971), p. 50, postula per S. Maria del Castello una fondazione precoce, proprio perché essa era il centro della parrocchia superiore, in quanto le parrocchie avrebbero coinciso con le circoscrizioni giurisdizionali. Queste osservazioni, però non sono contro la sostituzione della chiesa castellana con la chiesa di S. Maria presso la roccaforte, più fortemente ‹valliva› o ‹territoriale›.

[26] Gli atti di omaggio furono registrati con le date (1481, 1503, 1517, 1519) graffite sul margine inferiore della fila di figure della parete nord, cfr. Eugen Probst, *Die Burg Misox. Burgen, Schlösser und Burgherrengeschlechter in der Ostschweiz*, a cura di Hermann Meili (Trogen 1970), p. 26.

[27] Poeschel, come nota 3, p. 69.

[28] Tale ristrutturazione sarebbe allora avvenuta procedendo dalla basilica di tre navate a pilastri del XIII secolo, cfr. Ludmila Seifert-Uherkovich, Leza Dosch, *Kunstführer durch Graubünden* (Zürich 2008), p. 327.

ecclesiastico signorile, le cui basi erano fino allora inesistenti, essendo state create solo con l'atto del 1219.

Secondo Otto P. Clavadetscher, Enrico de Sacco, quando incorporò le cappelle della vallata nel nuovo collegio, agiva «senza dubbio quale signore territoriale» che «pretendeva il diritto di patronato su tutte le chiese della propria signoria». Il patronato sulle tre chiese parrocchiali – o almeno sulle due fino a quel momento, S. Vittore e S. Maria del Castello – corrispondeva nel frattempo a un «residuo ancora consistente dell'ex diritto di chiesa privata» che si era salvato lungo l'età della lotta per le investiture[29]. In tal modo, la schiera degli *antecessores* dei Sacco arretrerebbe almeno all'XI secolo. È da supporre che a questo tempo o addirittura in precedenza i nobili Liberi de Sacco, o i loro immediati predecessori nei diritti, già signoreggiassero nella Mesolcina?

Il testo del documento del 1219 fa nascere interrogativi relativi al momento di nascita della signoria dei de Sacco in Mesolcina, ma anche sulla provenienza regionale dei Sacco, domande per rispondere alle quali non sono evidentemente sufficienti le informazioni che dà la lettera di fondazione.

Provenienza dei Sacco e origine della loro signoria in Mesolcina

Il primo membro della famiglia dei Sacco che si conosce è il nobile *Heberhardus de Sacco*. È attivo nel 1137/39, quando i conti di Gammertingen trasmettono la loro proprietà in Alta Engadina al balivo dell'Alto Capitolo di Coira, quale procuratore dei Gammertinger[30].

Gertrud Hofer-Wild (1949) vede nei conti di Gammertingen un anello importante della catena di successioni ereditarie e trasferimenti di proprietà, al cui inizio, attorno all'800, starebbe Carlo Magno, ma alla cui fine, dal 1140 in poi, starebbero i Sacco[31]. Dal casato ducale degli Udalrichingi, imparentati con i Carolingi, che nel primo IX secolo avanzava pretese sulla contea della Rezia superiore[32], sarebbero arrivati diritti di signoria e possedimenti in parti di contee ai Guelfi, da questi di nuovo ai Gammertinger, e da questi ai Sacco. In questi passaggi gli antichi diritti regi si privatizzarono progressivamente in modo tale che i Sacco poterono infine presentarsi quali «titolari della totalità del potere pubblico», quali «titolari della totalità del potere territoriale in valle»[33] senza essere stati infeudati della contea.

---

[29] Otto P. Clavadetscher, *Das Schicksal bischöflicher Eigenkirchen*, in: Rätien, come nota 9, pp. 226-234, qui 232.

[30] BUB I n. 297-299. La trasmissione di proprietà avviene "cum manu advocati nostri Heberhardi de Sacco", dove con "advocatus" naturalmente non è inteso il «Vogt», l'avogadro di un'istituzione ecclesiastica, bensì un mandatario o procuratore, cfr. Elisabeth Meyer-Marthaler, *Die Gamertingerurkunden*, in: Zeitschrift für Schweizerische Geschichte 25 (1945), pp. 491-519, in particolare 501-504.

[31] Per quanto segue: Hofer-Wild, come nota 15, pp. 2-20.

[32] Effettivamente l'influenza degli Uldarichingi nella Rezia curiense dovrebbe essere stata piuttosto effimera, Michael Borgolte, *Gerolde (Uldariche)*, in: Historisches Lexikon der Schweiz (HLS), versione 19.03.2007 (URL: http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/d/D2089.php).

[33] Hofer-Wild, come nota 15, p. 25 e 30.

Di contro, Anna-Maria Deplazes-Haefliger (1976) non suppone per la Mesolcina una formazione della signoria dall'alto, dall'antica contea, bensì «uno sviluppo progressivo e sistematico della signoria territoriale nel XII secolo»: i Sacco avrebbero relativamente presto «sviluppato una signoria comitale sufficientemente chiusa»; prima comunque di quanto riuscisse loro con la signoria de Sacco-von Hohensax nella valle del Reno alpino[34]. Di conseguenza, l'autrice postula che la famiglia provenisse dal versante sud-alpino. Nel comasco il nome Sacco è spesso quello di famiglie nobili e borghesi facoltose[35]. In un certo senso ciò ricorda la convinzione di Clavadetscher (del 1965) che l'alta nobiltà che compare nella Rezia curiense nel XII secolo sia di origine locale, e ciò significa in ogni caso: non è immigrata dalla Svevia[36].

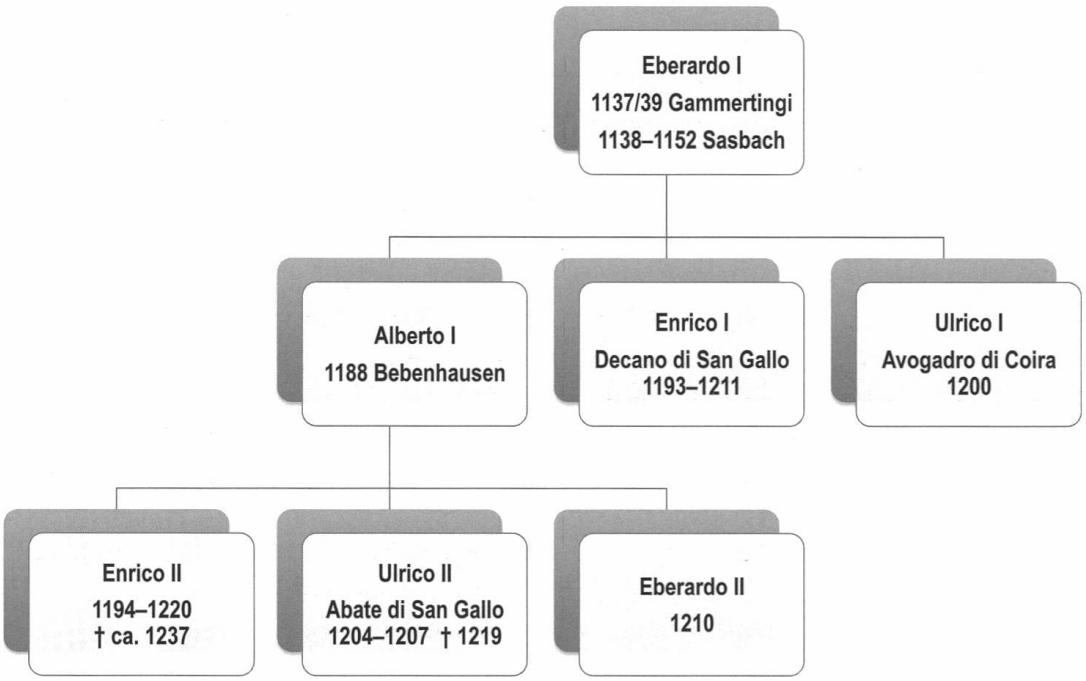
Ma di recente è stata di nuovo confermata l'origine dei Sacco proprio dalla Svevia[37]. Heinz Gabathuler identifica l'Eberhard *de Sacco* nei documenti Gammertinger del 1137/39 con il nobile Eberhard *de Sasbach* che conferisce tra 1138 e 1152 al convento di Reichenbach nel Murgtal un podere nel villaggio di Sasbach (distretto di Ortenau), lungo l'omonimo rivo che sfocia nella Murg. Così il nord-ovest della Foresta Nera appare come area di origine dei Sacco, e ben vi si adatta l'etimologia proposta ultimamente: Sax < Sachs < Sahs < Sas (in germanico: spada)[38]. Da quanto detto consegue tuttavia anche che la fonetica più recente Sachs o Sax (nella forma Sacco) può apparire ancora prima dell'originario Sasbach nelle fonti, il che potrebbe avvalorare dubbi sull'identificazione. Ma poiché solo trascrizioni tarde tramandano i documenti Gammertinger[39], essi non dicono niente di sicuro sulla storia del nome.

Per la Donazione di Tarasp alla diocesi di Coira nel 1160, compare quale testimone Reinger *de Sacches*[40]. In una permuta di proprietà tra il convento di Bebenhausen presso Tübingen e la diocesi di Spira intrapresa dal conte palatino Rudolf von Tübingen nel 1188, il nobile Albert *de Sackis* è citato uomo del suo seguito[41]. È già di una generazione successiva, probabilmente era un figlio di Eberhard I di Sasbach/Sax.

Attorno al 1200 i Sax emigrano a San Gallo, dove l'avogadro conventuale Ulrich von Gammertingen († dopo il 1165) ha loro spianato la strada, e a Coira, dove fino allora erano apparsi solo sporadicamente, e precisamente in negozi giuridici nel 1137/39 e 1160[42]. I parenti dell'appena menzionato Alberto I von Sax raggiungono posizioni importanti sia nell'abazia sulla Steinach sia nel capitolo del duomo sulla Plessur. Un frate, Heinrich I, appare dal 1193 come decano; un figlio, Ulrich II, è dal 1204 perfino abate del convento, che già da lungo tempo è sotto l'avogadria degli Hohenstaufen; re Filippo di Svevia lo fa principe dell'impero nel 1207. Un altro

[34] Deplazes-Haefliger, come nota 21, pp. 31 e 34.
[35] Ibid., pp. 19-22.
[36] Clavadetscher, *Rätien*, come nota 9, pp. 326-343.
[37] Heinz Gabathuler, *Die Anfänge der Herren von Sax und Misox*, Bündner Monatsblatt (BM) 2009, p. 64-79.
[38] Ibid., p. 67.
[39] Del XV sec.: Kreisarchiv Oberengadin Zuoz, doc. n. I/1-3.
[40] BUB I, n. 341.
[41] BUB I, n. 446.
[42] Il doc. del 1160 non dà il luogo di emissione, ma va supposta Coira. Per quanto segue: Gabathuler, come nota 37, pp. 68-70 e Deplazes-Haefliger, come nota 21, p. 37.

fratello (?) di Alberto, Ulrich I, agisce dal 1200 quale avogadro dell'Alto Capitolo di Coira. Un nipote (?), Ulrich III[43], è attestato dal 1210 prevosto del duomo.



Albero genealogico dei de Sacco I

Proprio nel 1210 viene citata per la prima volta la roccaforte di Sax (in seguito: Hohensax): *in castro Saches*[44]. Il forte fu il centro di una signoria di nuova fondazione nella foresta regia di Sennwald. Secondo la Cronaca del convento di San Gallo, Ulrich II, abate, e il fratello Heinrich II erano stati aggrediti dal conte Hugo I von Montfort verso il 1206 in un castello di nuova costruzione[45]. Ma già nel 1194, al seguito dell'imperatore Enrico VI, Heinrich II aveva certificato un negozio giuridico concernente la chiesa di Bendern[46], la cui parrocchia confinava con il Sennwald. Nell'insieme si mostra qui un forte radicamento dei Sax nel seguito svevo (superiore) degli Hohenstaufen; una vicinanza al re che diventa presupposto per la formazione della signoria dei Sax a meridione del lago di Costanza.

Ma non si dimentichi la fonte isolata che fa probabile la presenza dei Sax in Mesolcina già nel XII secolo. Una rubrica di prima del 1147 nel registro dei morti del

[43] Così secondo GABATHULER, come nota 37, p. 73. Genealogisti precedenti hanno aggiunto il numero ordinale III solo all'Ulrich della generazione successiva (fratello di Heinrich III e Albert III).

[44] Heinrich II e il figlio Albert II istituiscono per sé e per altri familiari un legato pio di suffragio anniversario: BUB II (nuovo), n. 532.

[45] DEPLAZES-HAEFLIGER, come nota 21, pp. 32-34. Il conte Hugo I von Monfort era fratello del conte palatino Rudolf von Tübingen; proprio nel 1206 fra i due c'era stata una suddivisione della casa.

[46] BUB I, n. 467.

duomo di Coira attesta la dipartita di un *Eberardus de Mesauco*[47]. Per cronologia, Eberhard potrebbe essere il procuratore dei Gammertinger del 1137/39, e anche il donatore di Sasbach del 1138/52. Ma il *de Mesauco* lo porta più vicino ai *Sacco* del 1137/39 - e all'opinione di Hofer-Wild dell'eredità di antichi diritti comitali in Mesolcina.

Un trattato confinario tra i comuni di Mesocco e Chiavenna del 1203 cita alcuni mesolcinesi titolari di signoria con nomi tedeschi[48]. Quelli di Mesocco non erano però con evidenza dei Sacco, li si può riferire alla nobiltà locale più antica, in specie ai signori *de Andersilia* o *Andergia*, attestati anche in seguito[49]. I nomi di battesimo tedeschi appaiono nel documento del 1203 così spesso che si potrebbe parlare di un ceto dirigente di piccoli nobili e grossi proprietari rurali[50] con nomi tedeschi[51]. Tanto più balza all'occhio il fatto che qui non appaia il nome Sax. E ciò è molto vistoso anche per il periodo attorno al 1200. Se i Sax all'epoca erano signori territoriali in Mesolcina già da decenni, ciò l'avrebbe dovuto presentare un atto giuridico del genere[52]. È allora plausibile concludere che attorno al 1200 i Sax non risiedessero ancora né in valle né al castello di Mesocco[53]. Secondo questa visione dei fatti l'atto di fondazione del 1219 mostrerebbe una spinta nella formazione della signoria, avvenuta pochi anni prima. Solo il secondo decennio del XIII secolo avrebbe dunque visto il vero e proprio ingresso dei Sax quali signori territoriali in Mesolcina.

Seguaci degli Hohenstaufen sul lato alpino meridionale

Qui va discussa la tradizione secondo la quale i Sacco erano imparentati con i Liberi da Torre, i precedenti balivi imperiali della Val Blenio. Una stretta parentela con quel casato signorile, luogotenente o balivo dell'imperatore Federico I Barbarossa lungo la strada del Lucomagno (e sulla via del Gottardo, all'epoca ancora di scarsa rilevanza) suggerirebbe che i Sacco esercitassero nello stesso periodo una funzione corrispondente sulla strada del San Bernardino. La fonte che attesta la parentela è tuttavia ancora più recente della lettera di fondazione mesolcinese del 1219; l'affermazione

[47] Su questo Hofer-Wild, come nota 15, p 36 e Gabathuler, come nota 37, p. 73.

[48] BUB II (nuovo), n. 498. Su questo: Gabathuler, come nota 37, pp. 72-73.

[49] *Andersio* o *Andersia* è citata spesso nel doc. quale luogo di residenza o di origine, per cui le relative persone sono dette *domina, ministralis* oppure *ser* quali appartenenti alla (bassa) nobiltà.

[50] Per Chiavenna anche: borghesi cittadini.

[51] Oltre al *Mainfredus* di Mesocco-Crimei (evidenziato da Gabathuler), attore principale da parte di Mesocco, sono nominati quali abitanti di Mesocco e Chiavenna *Albrechtus, Anricus, Carlus, Conradus, Ermannus, Gotefredus, Guilielmus, Odalricus, Oprandus, Oricus* e *Otelmus*, e nella maggior parte dei casi un nome è riferito a più persone.

[52] In occasione del tracciamento di confine all'alpeggio Rasdeglia in Val San Giacomo (ora appartenente tutto al comune di Madesimo) sarebbe da aspettarsi da parte del signore territoriale che reclami il possesso dell'alpeggio o la regalia dell'almenda oppure che faccia la comparsa come signore giurisdizionale. Questo ruolo invece fu preso dal citato Manfred di Mesocco-Crimei che funse da garante di fronte a Chiavenna.

[53] Gabathuler, come nota 37, p. 77, dà al castello di Mesocco fin verso il 1300 un rango inferiore rispetto al forte Calanca; ciò in base a fonti del terzo quarto del XIII sec.; ma non ne consegue necessariamente che attorno al 1200 solo Calanca e non ancora Mesocco si trovasse in mano ai Sacco.

dubbia avviene qui retrospettivamente. In un processo intentato da Enrico II de Sacco nel 1224 contro il capitolo cattedrale di Milano per il baliaggio imperiale sulla Val Blenio, Guido da Torre, figlio del passato balivo imperiale Alcherio, dice il Sacco suo *nepos* (figlio di fratello o sorella), mentre il Sacco lo chiama *patruus* (zio paterno)[54].

La ricerca non si è trovata d'accordo nello stabilire esattamente il grado di parentela. In effetti, Karl Meyer e la discepola Hofer-Wild vogliono far valere per *patruus* unicamente il ristretto significato di «fratello del padre». Il padre di Enrico, Alberto I de Sacco sarebbe stato di conseguenza propriamente un da Torre che sposò una de Sacco e cambiò il proprio nome[55]. Deplazes-Haefliger, invece, intende qui *patruus* in generale nel senso di «parente paterno»: Guido da Torre è stato di sicuro zio di Enrico II, acquisito per il di lui matrimonio, quindi non il fratello di Alberto I (che non compare mai nelle fonti come Alberto da Torre), ma semplicemente un suo cognato[56]. Gabathuler infine rimanda al fatto che Enrico de Sacco e Guido da Torre dovettero appartenere alla stessa generazione; Guido dovrebbe allora essere stato un cugino della moglie di Enrico[57]. Nella sarabanda delle interpretazioni si sostituisce in tal modo non solo la parentela di sangue con la cognazione, ma anche la linea paterna con quella materna[58]. La parentela Sacco-Torre, difficile da interpretare, dà approcci esplicativi interessanti su due aspetti: rende possibile identificare gli *antecessores* del 1219 con i da Torre o un clan molto ampio cui appartengono i da Torre e i de Sacco, e spiega l'origine delle proprietà dei Sacco in Mesolcina. Inoltre, all'interno della cerchia di relazioni dei Sacco, scopre l'esempio comparativo di un baliaggio imperiale, di un feudo comitale in una valle sud-alpina confinante, chiarendo la formazione della signoria territoriale dei Sacco in Mesolcina.

Questo ci riporta indietro alla prima epoca della «politica dei passi» degli Hohenstaufen, all'epoca della lotta tra l'imperatore tedesco e le città lombarde. Ambedue i partiti tentavano di conquistare le località al piede sud dei passi alpini, che contemporaneamente erano l'avamposto nord della diocesi e della città di Como: soprattutto Bellinzona e in seconda linea anche Chiavenna. Un particolare ruolo politico-geografico avevano le valli superiori ticinesi Blenio, Leventina e Riviera (tra Biasca e il contado di Bellinzona). Le tre «valli ambrosiane»[59] non appartenevano allo Stato

---

[54] Karl Meyer, *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII*, con appendice documentaria (Luzern 1911), p. 24. Sui significati dei termini Charles du Fresne du Cange et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., 10 voll. (Niort 1883-87), vol. V, col. 587b e vol. VI, col. 221c. Cfr. anche Karl Ernst Georges, *Kleines lateinisch-deutsches Handwörterbuch* (Hannover 1913), col. 1141 (nepos = nipote [= di nonno/-a] o comunque discendente), oppure col. 1515. Anche J. F. Niermeyer, *Mediae latinitatis lexicon minus* (Leiden, New York, Köln 1976), p. 717 (nepos = cugino). Gli altri significati di nepos, oltre a nipote [= di zio/-a], qui non si considerano poiché è da presupporre una corrispondenza con patruum.

[55] Meyer, come nota 54, pp. 85-86; Hofer-Wild, come nota 15, pp. 31-33. Il matrimonio Torre-Sacco era avvenuto verso il 1180 con benedizione imperiale, se non addirittura su indicazione imperiale.

[56] Deplazes-Haefliger, come nota 21, pp. 26-28. Anche qui si prende in considerazione che Guido de Torre fosse cugino di Enrico II de Sacco e Alcherio lo zio acquisito per matrimonio.

[57] Gabathuler, come nota 37, p. 72.

[58] L'ultima cosa sarebbe comunque ammissibile - a dispetto dell'etimologia - secondo Niermeyer, come nota 54: patruus = fratello della madre.

[59] Da s. Ambrogio, patrono del duomo di Milano.

comasco, erano invece soggette al capitolo cattedrale di Milano. Il primo imperatore Hohenstaufen, Corrado III (lo fu dal 1138 al 1155) le assegnò ai conti di Lenzburg. Una volta estinti questi nel 1173, il feudo passò ad Alcherio da Torre[60]. Da metà XII secolo, i da Torre furono i «pilastri principali del partito imperiale nel Ticino superiore nella lotta contro Milano»[61].

Nel 1192 un'ambasciata del vescovo di Coira, fedele all'imperatore, e di Chiavenna ottenne che Enrico VI imperatore incorporasse Chiavenna nel ducato di Svevia, così si affermò in modo attendibile che già il padre Federico I Barbarossa aveva preso la stessa decisione oltre tre decenni prima[62]. La supposizione della ricerca precedente[63] che Barbarossa avesse passato al ducato di Svevia anche la Mesolcina, dandola poi alla diocesi di Coira, cui viene assoggettata nel 1219, appare di fronte a questo retroscena del tutto plausibile, ma manca la relativa attestazione documentale.

Un diploma imperiale sull'appartenenza politica della Mesolcina esiste, ma il documento è un falso. Il re francone orientale e poi imperatore, Corrado II, incoronato nel 1026 re dei Longobardi dall'arcivescovo di Milano, avrebbe conferito al vescovo di Como nello stesso anno non solo roccaforte e contado di Bellinzona (il che è vero), bensì anche il contado della Mesolcina, «composto dalla regione alpina oltre Bellinzona, in Val Mesolcina»[64]. Non è noto con precisione quando il documento sia stato falsificato, ma dev'essere accaduto prima che iniziasse la tradizione delle trascrizioni nel XIV secolo. È da supporre poco dopo lo scioglimento della contea retica superiore nel 1089[65] o dopo il conferimento (neanche questo attestato da documenti) del contado della Mesolcina ai Sacco da parte di un imperatore Hohenstaufen - che sia Corrado III attorno al 1140 o Federico I verso il 1173 o Enrico VI verso il 1194 o Federico II verso il 1213. La falsificazione del documento sarebbe allora la reazione di Como al conferimento[66]. Nell'epica lotta tra Barbarossa e Lega Lombarda, Como fu per lo più dalla parte dell'imperatore. Nella misura in cui le valli alpine meridionali erano colpite, lo scontro tra l'autorità imperiale e la lega delle città si compì non in Mesolcina o in Valchiavenna, bensì in Val Blenio. Nella primavera 1176 l'imperatore passò di nuovo per il Lucomagno, Alcherio da Torre conquistò per lui il castello di Serravalle (tra Ludiano e Semione), occupato da truppe milanesi, sede abituale dei balivi di valle. Ma poco dopo lo Hohenstaufen patì una grave sconfitta nella battaglia di Legnano. Il suo vassallo nella valle alpina dovette in seguito riconciliarsi con Milano e Serravalle cadde di nuovo in mano lombarda e fu distrutto[67]. Così si giunse nel

[60] Inoltre a un Bernardo di Giornico, cfr. Meyer, come nota 54, pp. 168-173.

[61] Ibid., p. 85.

[62] BUB I, n. 456: l'atto conferma un corrispondente privilegio del 1157.

[63] Cfr. ad esempio Poeschel, come nota 3, p. 217.

[64] *Comitatum Mesaucinum, quod constat situm in alpibus ultra Berizonam scilicet per Vallem Mesauchinam*, BUB I, n. 170*, p. 135

[65] Hofer-Wild, come nota 15, pp. 3-5.

[66] Cfr. Gabathuler, come nota 37, p. 73. Ma i falsificatori comaschi dovrebbero davvero avere accolto nel loro testo, fatto passare del 1026, il cenno che in precedenza un regnante tedesco sarebbe stato titolare del contado della Mesolcina (*quod quidam Teutonicus olim tenebat ad publicam partem*) per poter asseverare il fatto che la Mesolcina dal XII sec. aveva signori territoriali tedeschi? Non sarebbe stato un tiro astuto ma, anzi, paradossale.

[67] Nel XIII secolo il forte fu di nuovo utilizzato quale sede del balivo e sotto i Visconti, nel XIV

1182 a quella nota «congiura» o «*coniuratio*» tramite la quale si costituì il comune vallivo di Blenio[68]. Artusio da Torre, figlio di Alcherio, fu assediato nella sua roccaforte di Curtero sopra Torre, egli e i suoi parenti dovettero rinunciare per sempre al baliaggio e fu loro imposto il divieto di costruire fortezze[69].

Quando i montanari di Blenio seguirono con tanta decisione l'esempio dei comuni padani, i signori feudali erano alla fine. I *vicini*, gente semplice riunita in leghe di vicinanze, divennero presto strapotenti anche economicamente; dai primi del XIII secolo i da Torre dovettero vendere alla vicinanza di Olivone i loro alpeggi[70]. In Mesolcina invece riuscì ai Sacco quell'ascesa che li avrebbe portati al culmine della loro potenza nel XIII secolo. Ciò fu possibile solo perché l'influenza di Milano a spingere verso la formazione di comuni al piede meridionale delle Alpi non andò oltre le valli ambrosiane.

Vicinanza al re e diritti di baliaggio

Che i Sacco fossero fedeli seguaci degli Hohenstaufen, è particolarmente evidente sotto Federico II. Quando nella primavera 1212 l'appena eletto andò per l'incoronazione dall'Italia meridionale al regno, i Sacco gli diedero un aiuto decisivo in un frangente. Il re diciottenne, il *chint von Pülle*, il bambino della Puglia, come lo schernivano i suoi avversari nel regno, giunse con poco seguito via mare a Genova. Da qui prese la via in diagonale attraverso la Pianura Padana, sfuggendo a malapena ai nemici milanesi: Pavia, Cremona e Mantova, poi Verona. Ma qui i nobili guelfi gli sbarrarono il passo attraverso la Val d'Adige, l'itinerario del Brennero. Allora deviò verso i passi retici, Forno o Bernina, e si affrettò a raggiungere Coira[71]. Qui finalmente ottenne una scorta armata: i fratelli Sacco, l'abate di San Gallo Ulrico II e il laico Enrico II, gli fornirono il salvacondotto. Così discese la valle del Reno, valicando il

sec., ampliato. Nel 1402 fu definitivamente distrutto da Alberto de Sacco-Mesocco, alleato con i confederati della Svizzera interna.

68 Letteratura recente sull'evento epocale: Lothar Deplazes, *Il patto di Torre del 1182. Mito storiografico, struttura formale dell'atto e significato politico-sociale dell'avvenimento*. Materiali e documenti ticinesi, Serie III: Blenio (Bellinzona 1975), pp. 18-48; Basilio Mario Biucchi, *Blenio, una valle ambrosiana nel Medioevo. Per una rilettura critica del Patto di Torre del 1182*, in: Archivio Storico Ticinese 28 (1982), pp. 7-99; Adriano Cavanna e Giulio Vismara, *Il patto di Torre, febbraio 1182. Gli antecedenti e la formazione della comunità di Val Blenio* (Bellinzona 1982).

69 Su tutto questo anche Meyer, come nota 54, pp. 176-179.

70 Ibid., pp. 90 e 177.

71 La letteratura specifica suppone in generale che la strada gli fu sbarrata solo all'accesso del Brennero, poi il re andò in Engadina per il passo di Resia, così Olaf B. Rader, *Friedrich II. Der Sizilianer auf dem Kaiserthron* (München 2010), p. 78. Ma la via del Forno era più breve tra Bolzano e Coira. Anche i cronisti più precisi, Siccardo di Cremona e Konrad von Ursberg, non dicono nomi di passi, ma solo che il re risalì l'Adige e raggiunse Trento ovvero che *de valle Tridentina* deviò su terreno più impervio, Jean Louis Alphonse Huillard-Breholles, *Historia diplomatica Friderici II*, 6 voll. (Paris 1852-1861), vol. I/1, pp. 214-215. Il blocco stradale deve essere stato a nord di Trento, alla chiusa di Salorno (in ogni caso non già a nord di Verona, alla chiusa di Verona, dove gli Hohenstaufen furono fermati spesso nei loro viaggi verso l'Italia). La deviazione di Federico condusse pertanto nella Val di Sole, via Tonale nella Valcamonica e per l'Aprica in Valtellina, e arrivò quindi all'inizio della Val Poschiavo.

Ruppen per andare a San Gallo e giungere a Costanza. I Sacco con il loro protetto vi arrivarono solo poche ore prima del suo avversario e concorrente, perché le porte di Costanza si erano aperte per loro da poco, quando il re guelfo Ottone IV si avvicinò con un traghetto, ma non fu accolto. Così i due fratelli Sacco curarono con successo che il re arrivasse in terra tedesca e gli spianarono la via all'incoronazione[72].

Mentre l'abate Ulrico interviene qui in un ruolo guerresco, e non è la prima volta, il fratello Enrico, laico, operava di certo e contemporaneamente quale rappresentante di istituzioni religiose, essendo queste obbligate all'albergarìa per il re. A prescindere dal convento di San Gallo, per cui può avere agito in questa fase quale avogadro «non ufficialmente», probabilmente Enrico era titolare della medesima funzione anche per l'Alto Capitolo di Coira e per questo o quel convento retico. Enrico II de Sacco compare il 22 maggio 1194, prima menzione in assoluto, a Coira[73]. Con i più importanti baroni retici, Sagogn-Wildenberg e Vaz, formava qui il seguito locale o una specie di comitato di accoglienza per il campo supremo dell'impero. L'imperatore Enrico VI era in viaggio per la Sicilia assieme con i fratelli Corrado e Filippo, il duca di Svevia e il futuro re romano-germanico. Nell'occasione, il vescovo di Coira non viene citato. Il titolare di questo ufficio pastorale fino a quel momento era stato infatti deposto, solo poco dopo fu nominato Rainero da Torre[74]. Questi era fratello di Guido e di Artusio e pertanto un altro *patruus* di Enrico II de Sacco[75].

Nel 1200 lo zio paterno di Enrico, Ulrico I de Sacco, fu avogadro dell'Alto Capitolo di Coira e del convento dei Premostratensi di Churwalden[76]. Il baliaggio dell'Alto Capitolo fu sì in seguito, come già ai tempi del Barbarossa, trasmesso all'imperatore e anche Federico II lo ebbe[77], ma in pratica i de Sacco avranno continuato ad avere il potere nel baliaggio, è piuttosto sicuro che lo avessero a Churwalden[78]. Il convento di qui doveva a loro la prima donazione pia pervenutaci: nel 1210 Enrico II con il figlio istituì un legato pio di suffragio anniversario riccamente dotato per il padre Alberto I e il fratello Eberardo II[79].

I Sacco erano anche avogadri dell'abazia di Disentis, avendo ricevuto l'ufficio proprio per i servizi prestati a Federico II. Perché sopra l'antico convento privato reale di

---

72 Federico II proseguì da Costanza per Basilea, sempre protetto dalla potente forza militare dell'abate Ulrico, come sottolinea Konrad von Pfäfers, cronista contemporaneo del convento di San Gallo, *Conradi de Fabaria Casuus S. Galli Continuatio*, in: Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, vol. II (Hannover 1829), pp. 163-183, qui p. 171.

73 BUB I, n. 467.

74 Otto P. Clavadetscher, Werner Kundert, *Das Bistum Chur*, in: Helvetia Sacra I/1 (Bern 1973), pp. 449-577. qui 477.

75 BUB II (nuovo), n. 499, p. 21. Marzo 1204 a Torre: il vescovo Rainero indica Artusio come suo fratello.

76 BUB II (nuovo), n. 485. Su questo Jürg L. Muraro, *Untersuchungen zur Geschichte der Herren von Vaz*, in: JHGG 100 (1970), p. 1- 231, qui 51, nota 18, e Florian Hitz, *Hochadel in Oberrätien. Herrschaft und Kultur*, in: BM 2008, pp. 417-448, qui 435.

77 BUB II (nuovo), n. 556 del 1213 (marzo).

78 Cfr. Jürg L. Muraro, *Churwalden: Mittelalter*, in: Helvetia Sacra IV/3 (Basel 2002), pp. 271-283, qui 275.

79 BUB II (nuovo), n. 532. La fondazione viene attivata alla roccaforte Sax (prima menzione!) ed è assicurata finanziariamente tra l'altro con una vigna a Gams. Essa deve rendere possibile anche la costruzione di una cappella dell'ospedale.

Disentis doveva ora amministrare di nuovo un avogadro regio[80]. Il 22 maggio 1213 Enrico II de Sacco è attestato per la prima volta avogadro di Disentis: egli invia un luogotenente avogadro, Thomasius da Torre, affinché l'abate Burkhard del convento di Disentis possa dare in pegno proprietà conventuali *in Lombardia* a tal Godofredus di Como[81].

E nella primavera 1213 Enrico de Sacco ricevette probabilmente in feudo il baliaggio imperiale di Blenio con la Val Leventina. Ma non abbiamo un diploma di investitura. Il 26 novembre 1220, a Roma, dov'era stato incoronato imperatore quattro giorni prima, Federico II avrebbe confermato al de Sacco il possesso del contado di Blenio. Ma neanche questo evento è confermato da un atto, il relativo documento è un falso tardivo[82]. Un indizio che Enrico nel 1213 abbia davvero ricevuto il feudo di Blenio è la sollevazione dei Bleniesi nell'autunno di quell'anno contro i signori giurisdizionali insediati dal capitolo cattedrale di Milano. I contadini devono avere contato sull'appoggio del de Sacco, ma questi non intervenne[83].

Comunque è sicuro che verso il 1220 i de Sacco avanzassero pretese sul baliaggio di Blenio, e proprio in base al detto processo di Enrico II nel 1224 contro il capitolo del duomo di Milano. Non abbiamo la sentenza, ma dovrebbe essere stata a favore dei de Sacco[84]. Nell'episodio è rimarchevole anche la vicinanza temporale con la lettera di fondazione del 1219. Che i Sacco siano stati ora formalmente investiti dei contadi di Blenio e Mesolcina oppure no, il fatto è che in ogni caso verso il 1220 essi avanzarono pretese per la signoria su ambedue. «Al signore della Mesolcina e avogadro conventuale di Disentis si offrì con questo la prospettiva di diventare signore degli importanti passi alpini centrali San Bernardino e Lucomagno, forse addirittura anche del Gottardo. Sembrò che si stesse formando uno Stato di passo retico-ticinese»[85]. Questa affermazione euforica di Karl Meyer si relativizza da sé subito, perché essa fa capire che il dominio della Val Blenio fu per i Sacco piuttosto una possibilità che si presentò più volte, più che una realtà duratura.

---

80 Una volta affidata al convento stesso nel 1048 la scelta del balivo, Iso Müller, *Disentis im XIII. Jh.*, in: JHGG 66 (1936), pp. 210-252, qui 244.

81 BUB II (nuovo), n. 559. Il luogotenente avogradro Thomasius de Torre è, per parte di madre, parente dell'abate Burkhard.

82 Meyer, come nota 54, p. 17*. Inoltre al de Sacco viene garantito il possesso della signoria di Monte Dongo all'estremità settentrionale del lago di Como. La falsificazione fu creata all'inizio del XV sec., quando Alberto de Sacco-Mesocco conquistò Monte Dongo. Se il testo si basasse su un documento genuino del 1220, allora il passo relativo a Monte Dongo sarebbe un'interpolazione. In origine, a questo punto potrebbe essere stato menzionato il balivato imperiale sulla Leventina, cfr. ibid., pp. 190 e 267.

83 Nella pace mediata il 1° nov. 1213 dai Belmont (la cui signoria Lumnezia confinava con la Val Blenio) tra Aquila e Olivone e il loro signore, il nobile Orelli di Locarno, i de Sacco non si citano, cfr. *Materiali e documenti ticinesi,* serie III: Blenio, fasc. 1 (Bellinzona 1980), n. 27-28.

84 In questa causa l'imperatore aveva nominato giudice il vescovo di Como, ostile a Milano. Meyer, come nota 54, pp. 191-195, suppone che le pretese dei Sacco siano state respinte dal tribunale. Invece Gabathuler, come nota 37, p. 74, rimanda al fatto che ancora nel 1270 i Sacco poterono vendere ai comuni vallivi di Blenio e Leventina diritti imperiali per una forte somma.

85 Meyer, come nota 54, p. 52, nota 184.

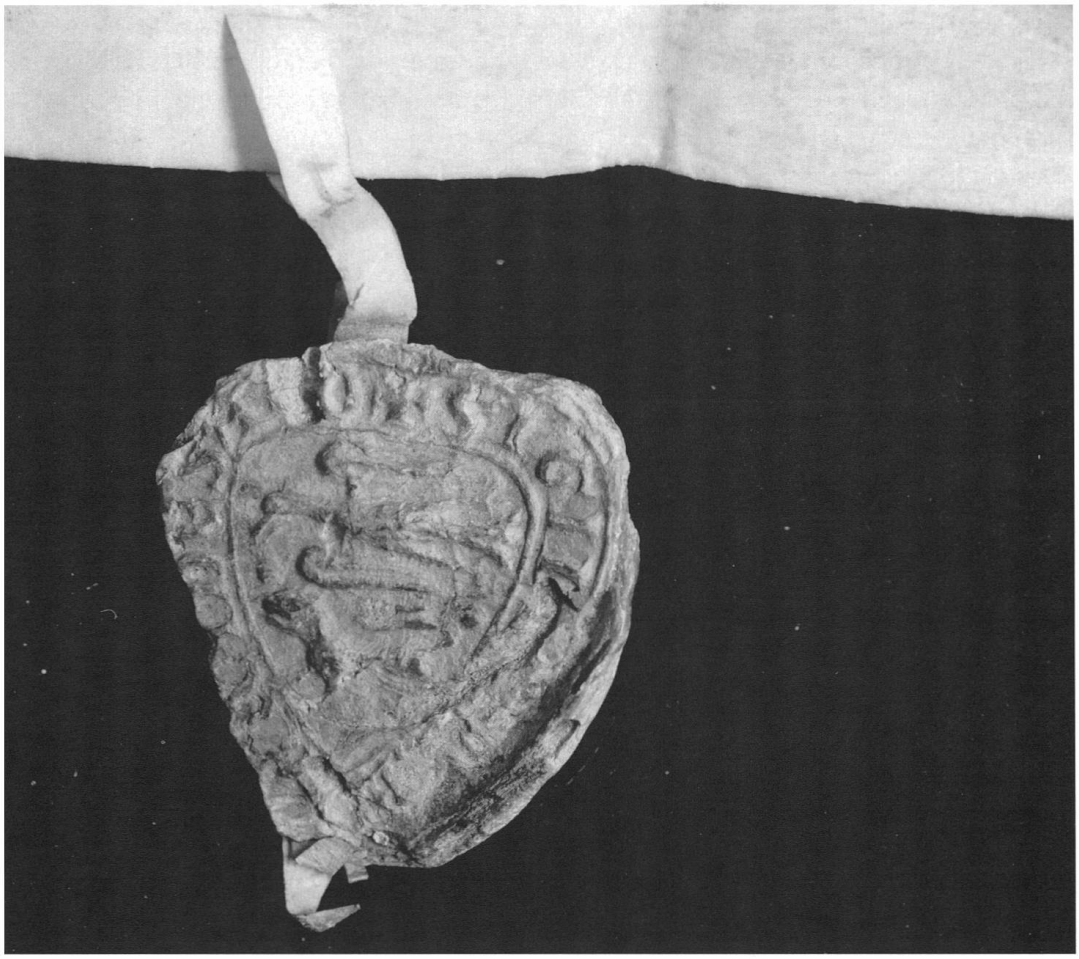


Figura 4: Sigillo di Enrico II de Sacco su un documento del 1236. La figura unisce il leone dello stemma familiare degli Hohenstaufen con l'aquila, che sotto gli Hohenstaufen divenne stemma dell'imperatore e dell'impero (Werdenberger Jahrbuch).

La politica imperiale e italiana

La collaborazione dei Sacco con Federico II fu intensa, ma breve[86]. Dal 1213 Ulrico ed Enrico de Sacco furono spesso presenti quando l'imperatore teneva corte nella Germania meridionale. Dal 1215 Ulrico, l'abate giurista (aveva studiato a Parigi e a Bologna) fu inviato dell'imperatore a Roma. Qui poté impedire nel 1217 che papa Onorio III incoronasse imperatore dell'«impero latino» d'Oriente il conte Pietro de Courtenay[87]. Nell'autunno 1219 i fratelli de Sacco erano a corte nel palazzo imperiale di Hagenau

[86] Per quanto segue: MEYER, come nota 54, pp. 54, 65 e 190; DEPLAZES-HAEFLIGER, come nota 21, pp. 41-45.

[87] In effetti il conte Pietro de Courtenay fu solo unto dal papa: e questo avvenne unicamente nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, dopo che Ulrico de Sacco nella basilica di s. Pietro aveva occupato il trono imperiale (sedendovisi). Pietro de Courtenay, che la nobiltà dello Stato dei Crociati aveva eletto imperatore in sua assenza, morì nel 1219 senza mai essere entrato nella sua capitale Costantinopoli.

(Alsazia)[88]. L'anno dopo l'abate Ulrico morì. Enrico de Sacco, per lo più apparso a corte accompagnando il fratello, non cercò più la vicinanza dell'imperatore, a meno che vogliamo ritenere autentico il documento falsificato che, per il baliaggio di Blenio, lo mostra nel campo imperiale davanti a Roma, nell'autunno 1220.

Comunque sia, nel servizio dei Sacco al seguito imperiale ci fu un distacco. Ancora nel 1220 Alberto II, figlio di Enrico, partecipò alla spedizione in Sicilia dello Staufen[89]. Nella primavera 1223, Alberto andò con il suo signore a Frosinone nello Stato della Chiesa, dove il papa strappò all'imperatore la promessa della crociata: fu l'ultima presenza nota di un de Sacco al seguito imperiale, benché già allora iniziasse il processo importante per Blenio. Forse i de Sacco erano così amareggiati dell'esito del processo (che non conosciamo) da staccarsi dall'imperatore[90]? Anni dopo presero una chiara decisione politica, quando il continuo conflitto tra l'imperatore e le città lombarde entrò di nuovo in una fase calda e raggiunse l'area alpina[91]. L'imperatore aveva attaccato invano Milano, il papa l'aveva scomunicato. Nella primavera 1239 Como passò nel campo imperiale, presto a Como e in Val Blenio governarono podestà imperiali. Ma ora Enrico de Sacco si pose alla testa di truppe milanesi. Con gli Orelli di Locarno, governatori milanesi a Biasca, assediò Bellinzona nel 1242, che capitolò. Il forte di Bellinzona, «un tempo il cuore nel corpo dei comaschi, è oggi la spada mortale nel loro petto», venne a sapere la Santa Sede soddisfatta, alleata con Milano. Il controllo sulle vie alpine venne allora affidato ai *capitanei* milanesi del forte e contado di Bellinzona: Enrico de Sacco e Simone de Orello[92].

Ma questa posizione non poté essere mantenuta a lungo. Verso la fine degli anni Quaranta del 1200 il potere Hohenstaufen in Italia crollò. Il comune di Mesocco, che aveva seguito in guerra il suo signore territoriale, concluse ora la pace con il comune di Chiavenna che aveva combattuto per il proprio signore territoriale, Como[93]. E quando il libero comune di Como si riconciliò all'interno con il partito guelfo e nel 1249 all'esterno si avvicinò di nuovo alla Lega Lombarda, anche la controparte, i de Sacco e gli Orelli, furono spinti a concludere la pace e dovettero restituire Bellinzona a Como[94]. Il cambiamento di partito da parte dei Sacco, passati al fronte contrario agli Hohenstaufen, derivava da un cambio generazionale nei Sacco, come ha mostrato Heinz Gabathuler[95]. Il conquistatore di Bellinzona non era più infatti Enrico II, bensì già il nipote Enrico III. La generazione dei nipoti appare nel 1239 quali signori territoriali della Mesolcina[96]. La posizione ostile agli Hohenstaufen dei Sacco si era espressa per la prima volta all'ele-

---

88 Nel doc. di protezione per la città di Strasburgo, 11 sett. 1219, è però citato come teste il solo Enrico e non anche Ulrico, BUB II (nuovo), n. 594.

89 Il 13 giugno 1221 è attestato a Messina, BUB (nuovo), n. 606.

90 Lo suppone Meyer, come nota 54, p. 202. Sulla questione cfr. anche sopra, nota 84.

91 Per quanto segue: Meyer, come nota 54, pp. 198-209.

92 È attestato in questa posizione dal 6 giugno al 14 agosto 1244, BUB II (nuovo), n. 825, 825a, 825b, 826, 826a, 826b, 828, 828a, 828b, 828c.

93 BUB II (nuovo), n. 851, Mesocco 31 maggio 1247.

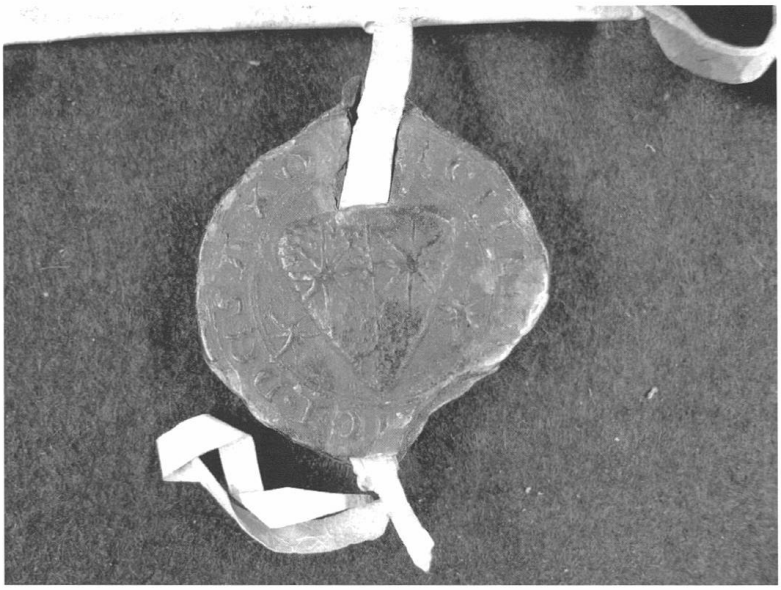
94 Cfr. Paolo Ostinelli, *Nodo strategico, oggetto di conquista e perno dei destini materiali*, in: *Castello di Mesocco tra passato e futuro*, (Mesocco 2010, estratto dai Quaderni Grigionitaliani 97, 2010/2), pp. 63-74, qui 64.

95 Gabathuler, come nota 37, p. 74.

96 *Heredes quondam domini Alberti de Sacco*: figli del defunto Alberto II, BUB II (nuovo), n. 777.

zione del prevosto del duomo di Coira nel 1237/38, quando uno dei loro sostenne il candidato papale[97].

A simboleggiare questa posizione politica, Enrico III si fece un nuovo sigillo, conservato però solo su un documento del 1257[98]. Invece degli emblemi Hohenstaufen dell'aquila e del leone, che Enrico II aveva nel sigillo ancora nel 1236[99] (fig. 4), lo stemma de Sacco era uno scudo partito, di oro e di rosso, come si sa da epoca successiva, ma Enrico III aveva posto una stella su ogni partizione (fig. 5). Dalla generazione successiva, per la prima volta nel 1289, lo stemma dei de Sacco-Mesocco mostrò due sacchi invece delle due stelle, derivando (in modo popolaresco) dal nome di famiglia dei «Sacchi», latino *saccus*, italiano sacco[100].



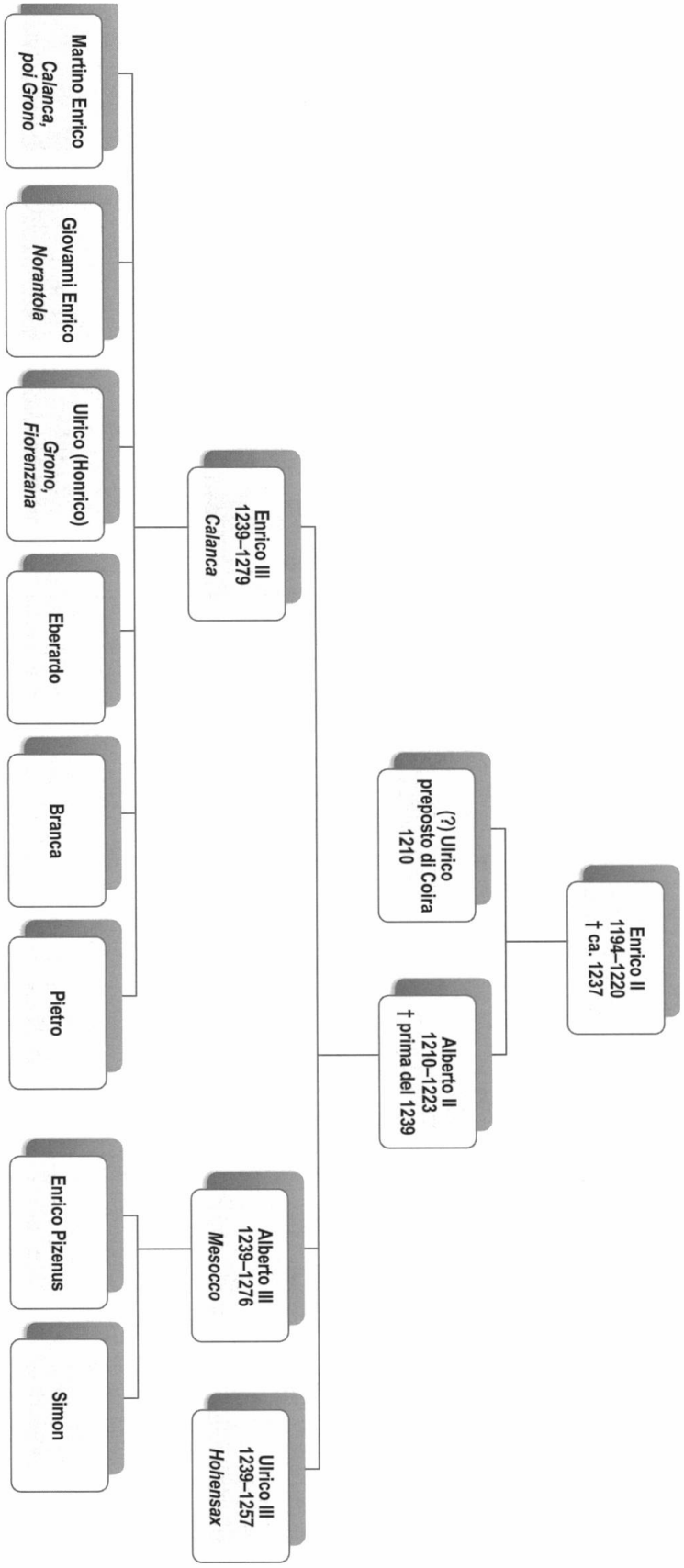
Fugura 5: Sigillo di Enrico III de Sacco su un documento del 1257. Scudo partito, nel primo e nel secondo una stella. All'esterno dello scudo una stella in ogni parte (Stiftsarchiv St. Gallen).

[97] Precisamente il canonico del duomo Hermann de Sacco, cfr. Ursus Brunold, *Die Churer Dompropstwahl nach einem unbekannten Protokoll von 1237/38*, in: *Geschichte und Kultur Churrätiens* (Disentis 1986), pp. 331-348, qui 344. L'eletto, Ulrich II von Juvalt, riuscì a mantenere la carica di prevosto del duomo solo fino al 1243, Clavadetscher, Kundert, come nota 74, p. 537.

[98] BUB II (nuovo), n. 1001 (senza giorno e mese).

[99] *Cartularium Sangallense*, vol. III, a cura di Otto P. Clavadetscher (St. Gallen 1983), n. 1257, 31 luglio 1236.

[100] Fig. in BUB III (nuovo), p. 507, n. 33 (per il doc. n. 1498, Heinrich Pizenus von Sax-Misox).



Albero genealogico dei de Sacco II

Contrasto di interessi al Gottardo

In risposta al loro cambio di partito, l'imperatore tentò di sottrarre ai de Sacco il controllo sui passi alpini. Perlomeno tolse loro il potere su un passo che proprio allora stava acquistando importanza: il Gottardo. Il 24 agosto 1230 l'arcivescovo di Milano aveva consacrato la chiesa *sancti Godeardi in Monte Tremulo* - e qualche tempo dopo, il 26 maggio 1231, Enrico (VII) figlio e re coreggente dell'imperatore Federico II, confermò ai valligiani di Uri l'immediatezza imperiale[101].

Indirizzata contro i Sacco fu la mossa successiva dell'imperatore, che riguardava il Gottardo. Verso il 1240 Federico II separò l'avogadria sulla valle d'Orsera da quella di Disentis e la passò, quale avogadria imperiale speciale, al conte Rudolf I di Rapperswil. Questi era già titolare dell'avogadria del convento di Einsiedeln, che si estendeva soprattutto sulla regione di Svitto. Rientra nello stesso contesto la lettera di immunità che Federico II concesse nel 1240 al comune vallivo di Svitto[102].

La ricerca recente ha reso plausibile che il conte Rudolf I di Rapperswil sia in realtà il barone retico Rudolf III di Vaz. Questi era stato presentato nel 1229 dall'ultimo barone di Rapperswil quale *nepos meus et heres*. Il subentrare del parente Vaz a Rapperswil garantiva qui la continuità dinastica e politica. La scelta fu sancita dall'imperatore già nel 1233/34 con l'innalzamento allo stato comitale[103].

La sostituzione dei Sacco con i Vaz nell'avogadria di Orsera fu un parallelo con avvenimenti di un po' prima e un po' più a est. Attorno al 1230 i von Vaz avevano sostituito i Sacco quali avogadri dell'Alto Capitolo di Coira e del convento di Churwalden[104]. Dopo la fine della signoria Hohenstaufen, il barone Walther V von Vaz curò di avere buoni rapporti con il conte Rodolfo d'Asburgo, che nel 1273 fu eletto re. Ancora durante l'interregno, negli anni Sessanta del 1200, i von Vaz e gli Asburgo intervennero insieme a Rapperswil per assicurare l'eredità del defunto conte Rudolf II von Rapperswil[105]. Nel 1278 e 1282 Walther V von Vaz appare nella funzione di avogadro dell'abazia di Disentis[106]. Evidentemente re Rodolfo l'aveva insediato avogadro imperiale per la regione del convento di Disentis, così come mantenne ai propri figli le avogadrie di Einsiedeln e Orsera dopo la (definitiva) estinzione di quelli

[101] Cfr. Karl Meyer, *Über die Einwirkung des Gotthardpasses auf die Anfänge der Eidgenossenschaft*, in: Karl Meyer, *Aufsätze und Reden* (Zürich 1952), pp. 1-32, qui 3-4 e 5. L'autore cita inoltre gli statuti del comune di Osco (Valle Leventina) del 5 aprile 1237 che menzionano l'attività somiera quale fonte principale di introiti, prova dello sviluppo del Gottardo a quell'epoca.

[102] Forse Svitto fu enucleato attorno al 1240 dal langraviato del conte von Habsburg-Laufenburg, ostile agli Hohenstaufen, e sottoposto a quel di Rapperswil quale balivato imperiale speciale, cfr. Meyer, come nota 54, p. 200.

[103] Che nel XIII sec. un Rudolf von Vaz sia succeduto nella signoria di Rapperswil è supposto dalla ricerca già da tempo. In base ai nomi uguali dei baroni e conti di Rapperswil (tutti Rudolf), «l'intersezione» è però difficile da appurare. Piuttosto che negli anni Cinquanta del 1200, come qualche volta supposto, essa si adatta molto meglio all'epoca in cui quelli di Rapperswil furono elevati allo stato comitale: autunno/primavera 1232/33, cfr. Florian Hitz, *Dynastenpolitik und Burgenbau. Die Freiherren von Vaz in ihrem Beziehungsnetz*, in: BM 2009, pp. 117-146, qui 133-135.

[104] Nel 1231 prima menzione di un Vaz quale avogadro dell'Alto Capitolo e del convento, Hitz, come nota 76, p. 435.

[105] Hitz, come nota 103, pp. 135-36.

[106] La sua funzione è univoca anche se non viene esplicitamente denominato avogadro, BUB III (nuovo), n. 1259 e 1217.

di Rapperswil. Ma è anche possibile che già l'imperatore Federico avesse conferito attorno al 1240 l'avogadria di Disentis a Walther IV von Vaz, oppure al fratello di questi, il primo conte di Rapperswil[107]. Quale podestà di Como, ufficio che tenne nel 1283, Walther V von Vaz realizzò un'alleanza tra il comune e il re: il primo doveva tenere aperte al secondo, in qualsiasi momento, vie e strade verso l'Italia[108].

Ma che ha a che fare questo con i Sacco? Essi rimasero rigorosamente esclusi dalla politica imperiale dei passi. Dal 1240 furono ritenuti avversari e la presa di posizione andò oltre l'interregno, perdurò sia che sul trono sedesse l'ultimo Hohenstaufen o il primo Asburgo. Così il castello di Mesocco deve essere apparso ai contemporanei ancora verso il 1280 una «roccaforte guelfa»: un forte del partito ostile all'imperatore[109].

Suddivisione della signoria e spostamento della residenza

Secondo il *Liber aureus* del convento di Pfäfers, i tre figli di Alberto II de Sacco divisero la loro eredità nel modo che segue. Enrico III ottenne la Mesolcina, Alberto III l'avogadria di Pfäfers con la roccaforte di Wartenstein (al di sotto del convento), Ulrico III la roccaforte e la signoria Sax nella Valle del Reno[110]. Quando sia avvenuta la suddivisione non è detto dalla fonte. Ma dev'essere stato poco dopo due eventi decisivi: la morte di Enrico II de Sacco, che avvenne tra il 1236 e il 1239, e la perdita dell'avogadria di Disentis, che i Sacco patirono attorno al 1240 (poiché l'avogadria di Disentis non viene menzionata in questa suddivisione). Nel 1253, inoltre, Alberto e Ulrico devono avere suddiviso certe proprietà nella Rezia[111]. Ma già nel 1257 Alberto si liberò della sua proprietà: con il consenso dei due fratelli vendette il castello di Wartenstein con i diritti di avogadria di Pfäfers e Valenserberg, di Vättis e Untervaz all'abate di Pfäfers per 300 marchi d'argento[112]. Da ora in poi i Sacco si divisero in «due centri di potere», uno a sud, l'altro a nord. Ma la quota ereditaria di Ulrico III ebbe un peso minore, la signoria de Sacco-Hohensax fu solo «una tra tante piccole signorie rivali nel tratto inferiore della valle del Reno alpino»[113].

In seguito, Alberto III de Sacco si stabilì in Mesolcina al castello di Mesocco. Sì, la vendita di Wartenstein nel 1257 può essere presa a *terminus ante quem* per la fine

[107] Cfr. GABATHULER, come nota 37, p. 75. Le avogadrie imperiali Disentis e Orsera furono conferite attorno al 1240 di certo contemporaneamente, cfr. MÜLLER, come nota 80, p 250, e DEPLAZES-HAEFLIGER, come nota 21, p. 251. Ma, contrariamente a opinione diffusa, di questo nulla giunse in un primo tempo ai conti von Werdenberg (che all'epoca non portavano nemmeno questo nome). Solo sotto re Rodolfo d'Asburgo i Werdenberg furono insediati dappertutto quali avogadri imperiali. Nel caso di Disentis ciò avvenne nel 1285 dopo la morte di Walther V von Vaz.

[108] Cfr. KARL MEYER, *Walther von Vaz als Podestà von Como 1283*, in: BM 1926, pp. 65-76.

[109] LUIGI CORFU, *Identità e metamorfosi di un castello*, in: *Castello di Mesocco tra passato e futuro*, come nota 2, pp. 7-33, qui 23.

[110] Cfr. GABATHULER, come nota 37, p. 75.

[111] BUB II (nuovo), n. 956 - da ritenere una falsificazione secondo HEINZ GABATHULER, *Die Appenzeller Burg hiess nie Clanx. Zum angeblichen Vogteisitz der Freiherren von Sax im Appenzellerland*, in: Werdenberger Jahrbuch 2010, pp. 246-248.

[112] BUB II (nuovo), n. 1001.

[113] DEPLAZES-HAEFLIGER, come nota 21, pp. 72-73.

dell'imponente ingrandimento di Mesocco, dal momento che si deve supporre che il Sacco non vendette la fortezza a nord prima che quella a sud, con palazzo, edificio termale e grande cortile, fosse davvero pronta ad essere abitata.

È intanto pensabile che Alberto III spostasse a Mesocco la sede della propria signoria già nei primi anni Cinquanta del 1200: nel 1251 prese un prestito di 1500 libbre per il quale dovette farsi mallevadore il comune di Mesocco. La forte somma di denaro dev'essere fluita principalmente nell'ambizioso ampliamento del castello[114]. Ma i lavori non dovettero iniziare molto prima di metà secolo, perché fino al 1248 i de Sacco si fecero rappresentare a castello Mesocco da un balivo o *castaldus*[115], quindi non avevano qui la residenza stabile. Il burgravio agiva da rappresentante di Enrico III, chiaro indizio che Alberto III non fu presente in Mesolcina prima di metà secolo.

All'inizio del dicembre 1253 i due fratelli compaiono assieme nella loro qualità di *comites et vicecomites vallis Mesonçine*, quali conti e visconti della Val Mesolcina, partecipando a un'assemblea giurisdizionale del tratto inferiore della valle. L'atto giuridico avviene *in castro de Calancha*, al castello di Santa Maria in Calanca[116]. Il signore di questo castello è di sicuro il primo dei fratelli nominato, in quanto il più vecchio, appunto Enrico. Con ciò si mostra di nuovo che Alberto quale signore residente in Mesolcina era il successore, ma non appena vi appare, partecipa all'esercizio della signoria. La signoria de Sacco in Mesolcina rimase temporaneamente indivisa.

Il ruolo importante che Enrico III de Sacco aveva nel suo castello di Calanca è stato fino a poco fa misconosciuto dalla ricerca per due motivi. Primo, si è dubitato della genuinità del documento appena citato, secondo, si sono volute riferire alla rocca di Appenzell le menzioni degli anni Cinquanta del 1200, che di Enrico dicono *de Clanx*[117]. Entrambi i motivi sono davvero ingiusti, e il secondo errore è quello di più vecchia data che ha resistito più a lungo[118]. In questo la forma tedeschizzata di *Clanxs* (anche *Klangs* o *Klankis*) non è avvenuta com'essa in un primo momento lascia supporre: è un parallelo con *Misox*: la vistosa -x in ambedue i casi è un -cs, quindi una desinenza piuttosto frequente di toponimi in -s[119].

---

[114] BUB II (nuovo), n. 902 ovvero BUB III (nuovo), n. 1284: Obbligo del comune di Mesocco al posto di Alberto III de Sacco (nel frattempo morto) di rimborsare un importo parziale di 380 libbre. Questa e la successiva osservazione in base a Heinz Gabathuler.

[115] BUB II (nuovo), n. 861 p. 318 (11 gennaio 1248).

[116] BUB II (nuovo), n. 950, 30 novembre o 1 dicembre 1253.

[117] Cfr. sopra note 111-112 (divisione di proprietà retiche nel 1253 e alienazione dell'avogadria di Pfäfers nel 1257. Tra queste citazioni rientra anche il *Liber aureus* del convento di Pfäfers compilato attorno al 1400 con il suo *castrum dictum Clanx*, chiaramente un testo che risale a metà del XIII sec.

[118] La valutazione fatta in BUB II (vecchio), n. 893*, che il documento sia una falsificazione è abolita in BUB II (nuovo). L'errata identificazione di Clanx con la rocca di Appenzell risalente a Aegidius Tschudi del 1530 circa si trova però anche nel 2004 in BUB II (nuovo) - mentre *Klankes* e *Clanx* qui come nel 1997 in BUB III (nuovo) sono già correttamente identificati con Calanca. Sull'intero problema cfr. GABATHULER, come nota 111.

[119] La desinenza -s oppure -is (talora anche -ins oppure -üns) è molto diffusa nelle forme tedesche di toponimi romanci nei Grigioni.

Ripartizione in Mesolcina

Fino al 1279 i Sacco esercitarono in comune la loro signoria in Mesolcina. In quest'anno Heinrich III stipulò con i figli Albert III, Enrico Pizenus e Simone un contratto di divisione delle proprietà in Mesolcina. L'accordo è tramandato solo in una tarda annotazione su un atto, così non conosciamo l'esatto contenuto del contratto[120]. In ogni caso i due rami della famiglia furono ora esplicitamente distinti: da una parte i *de Sacco de Chalanca*, dall'altra i *de Sacco de Misocho*. Come mostra la successiva evoluzione, si concordò una separazione tra il tratto inferiore della valle (da Roveredo fino a Lostallo per il ramo Calanca) e il tratto superiore (Mesocco e Soazza per il ramo Mesocco).

Alberto III de Sacco è perciò morto prima del 1279: viene menzionato per l'ultima volta nel 1275[121]. Il fratello più anziano Enrico Pizenus è chiaramente anche il più vecchio di tutti i figli di Enrico III, in quanto sta sempre in cima ai Sacco della sua generazione nelle menzioni documentali[122]. Il nomignolo Pizenus o *Piçinus* (italiano per *piccino*, piccolo) serve forse a distinguere dallo zio Enrico il nuovo membro più anziano della famiglia, il più giovane Enrico. Enrico Pizenus ha un ampio raggio d'azione: compare come cognato del barone di Rhäzüns anche nella Rezia del nord; perfino, in questioni di feudi a Feldkirch dell'abazia di San Gallo[123]. Nell'estate 1291, quando la potenza asburgica vacilla dopo la morte di re Rodolfo I, diventa podestà di Como[124]. Mentre il fratello Simone rimane sempre a Mesocco[125].

Enrico III de Sacco è menzionato per l'ultima volta in occasione del trattato di divisione del 1279. Nel 1286 appaiono i suoi figli, dapprima collettivamente, una schiera di orfani, quali signori di Clanx, *domini de Clanxis*[126], prima di apparire singolarmente e per nome, con l'indicazione ogni volta che il padre è defunto, *quondam domini Heinrici de Sacho*[127]. Sono sei: Martino Enrico, Giovanni Enrico, Ulrico, Eberardo, Branca e Pietro[128]. Gli ultimi due diventano canonici del capitolo

---

[120] BUB III (nuovo), n. 1271a, 4 marzo 1279: Registrazione in un atto processuale d'inizio XVI sec. Il commento in BUB III scambia l'identità dell'Enrico qui nominato de Sacco-Calanca con l'Enrico de Sacco a Clanx. La ricerca di più vecchia data non conosceva questa fonte, cfr. però il postulato di tale contratto di suddivisione, verso fine XIII o inizio XIV sec., in Hofer-Wild, come nota 15, p. 172.

[121] BUB III (nuovo), n. 1225, 27 febbraio 1275.

[122] Conferimento della corte di Arth, con il fratello e due cugini, BUB III (nuovo), n. 1589, 30 agosto 1295. Inoltre in rappresentanza del comune di Roveredo, mentre il cugino più anziano, Martin Heinrich, rappresenta il comune di Calanca, ibid., n. 1614, 21 agosto 1296.

[123] BUB III (nuovo), n. 1498, 1289 o n. 1706, 3 gennaio 1301.

[124] BUB III (nuovo), n. 1525-26, 18 luglio e 13 agosto.

[125] BUB III (nuovo), n. 1615a, 19 novembre 1296 o n. 1728, 5 dicembre 1301. Come luogo di emissione non è detto il forte, ma la frazione Crimei.

[126] BUB III (nuovo), n. 1392, 29 luglio 1286: il sigillatore Enrico de Calanca è certo da identificare con il giudice vescovile *Hainricus de Klankes*, menzionato nel 1270, BUB II (nuovo), n. 1152.

[127] BUB III (nuovo), n. 1396, 25 novembre 1286.

[128] Hofer-Wild, come nota 15, p. 170, albero genealogico e p. 172 nota 246, conta nove figli maschi: oltre ai sei, Bruno e Gualtiero, citati nel 1324, Averardo/Eberardo o Eberly è dato per due persone. Ma nel 1324 ne compare un altro: *Anricus dictus clericus de Sacho*, BUB IV (nuovo), n. 2288.

di San Vittore; Eberardo entra nell'ordine dei gerosolimitani; i primi tre restano laici, Giovanni Enrico è avogadro di San Vittore[129].

Martino Enrico, il maggiore, rimane negli anni Novanta del 1200 nel distretto giurisdizionale del castello di Santa Maria in Calanca. Agisce per il comune che vi si forma, *nomine comunis et hominum de Callanca*, aiutandolo ad acquisire gli alpeggi e partecipando al tracciamento di confini con Roveredo e San Vittore[130]. Se i relativi atti giuridici hanno luogo all'interno della Mesolcina, ciò avviene regolarmente a Roveredo, *in Capite Pontis*, presso il ponte sulla Moesa. Qui i Sacco possiedono una fattoria signorile che in seguito, nel XIV e XV secolo, fu modificata in castello con fossato e poi in un vero e proprio palazzo (più tardi: Palazzo Trivulzio)[131]. Anche Giovanni Enrico de Sacco conduce i suoi affari giuridici, per l'avogadria del capitolo di San Vittore o per questioni familiari in senso stretto, per lo più a Roveredo[132].

Al volgere del XIV secolo inizia tra i figli maschi di Enrico III una mobilità con ulteriori distribuzione spaziale e ramificazione familiare. I fratelli de Sacco acquisiscono castelli nella parte media e inferiore della valle, oppure vi costruiscono nuove sedi. Giovanni Enrico, di certo già attorno al 1300, si stabilisce alla rocca di Norantola presso Cama[133], mentre prima del 1314 Honricus si trasferisce alla Torre Fiorenzana a Grono[134]. Honricus, noto con questo nome solo dal 1300, dev'essere Ulrico o Olrico, chiamato così solo nel 1295[135]. È citato sempre con il fratello Martino Enrico, insieme operano come protettori del comune di Calanca[136]. Ma anche lo stesso Martino Enrico si trasferisce in vecchiaia a Grono, documentabile non prima di metà anni Venti del 1320, dove abitavano anche i suoi figli[137]. È evidente che, trasferendo la residenza a Cama e a Grono, i de Sacco-Calanca scalzano la piccola nobiltà locale, i signori *de Norantola* e *de Grono*, dai castelli da loro costruiti nel XII secolo[138]. Sotto i Sacco, Norantola viene addirittura riedificata, con nuove torri abitate, un palazzo

[129] BUB III (nuovo), n. 1396, 25 novembre 1286, e n. 1475, 3 agosto 1288.

[130] BUB III (nuovo), n. 1505, 21 novembre 1290; n. 1521, 13 giugno 1291; n. 1614, 21 agosto 1296.

[131] Cfr. Clavadetscher, come nota 7, p. 260.

[132] Cfr. oltre agli esempi già detti un arbitrato tra i figli di Enrico III, in una controversia per baratti, BUB III (nuovo), n. 1599, 9 dicembre 1295.

[133] Già nel 1295 agisce un *Petrus de Norantola* quale compurgatore o testimone per Giovanni Enrico e il fratello Pietro (cfr. nota precedente). Nel 1324 Ugolino, figlio di Giovanni Enrico, nomina suo padre *Johannes de Sacho de Norantola*, BUB IV (nuovo), n. 2290.

[134] *In loco de Grono [...] ubi dicitur in Florenzana, in curte dominacionis dicti domini Honrici*, BUB IV (nuovo), n. 2042, 10 giugno 1314.

[135] *Vllrich* (doc. in tedesco) ovvero *Olricus*: BUB III (nuovo), n. 1589 oppure 1599, 30 agosto o 9 dicembre 1295. Per la prima volta *Honricus*: ibid., n. 1686, 3 maggio 1300. I nomi *Olricus* e *Honricus* ovvero chi li porta vengono identificati l'uno con l'altro anche da Hofer-Wild, come nota 15, p. 171, albero genealogico e p. 172, note 245-246, ma non da BUB.

[136] BUB IV, n. 2080 e 2083, 1 e 20 giugno 1316.

[137] L'11 luglio 1324, in una controversia con il nipote Ugolino di Norantola, Martino Enrico viene detto *de Sacho* senza aggiunte, BUB IV, n. 2290. Il 4 luglio 1344 Albertonus, Galeotus e Horigolus, figli del frattempo defunto Martino Enrico *de Sacho de Grono*, risiedono a Grono (mentre il cugino Ugolino, con il proprio fratello Raimondo, abita ancora a Norantola), BUB V, n. 2779.

[138] Cfr. Clavadetscher, Meyer, come nota 7, pp. 256, 258.

ed edifici rurali[139]. Anche la Torre di Pala a Monticello presso San Vittore, costruita non prima del tardo XIII secolo[140], è in mano ai Sacco attorno al 1300[141].

Mesocco e i Walser

Il castello di Mesocco, ampliato grandiosamente negli anni Cinquanta del 1200, nelle fonti del XIII secolo è menzionato una sola volta direttamente: il 24 luglio 1274 i fratelli Giacomo e Uberto di Riale/Kehrbächi in Val Formazza prestano giuramento di vassallaggio ad Alberto III de Sacco, *qui stat in Mesocho*[142]. I due s'impegnano a fedele e ubbidiente servizio (di guerra) per Alberto e i suoi eredi, contro chiunque (esclusi i loro precedenti signori, nel caso ne avessero). Se Alberto o i suoi eredi affideranno loro un forte o una signoria[143] a difesa, svolgeranno l'obbligo fedelmente. In pegno della fedeltà di vassalli Giacomo e Uberto verseranno ogni anno una libbra di pepe bello e buono *in castro de Mesocho*.

Questi Walser si erano stabiliti in *valle Rheni,* nel Rheinwald interno dove, presso Hinterrhein, era la cappella di St. Peter appartenente al capitolo di San Vittore, certo fondata per il traffico sul «Vogelberg». Il tributo in pepe dei due fratelli rimanda a un prelievo dal traffico mercantile (poiché né la Mesolcina né il Rheinwald sono terra dove cresce il pepe). Tra i testimoni dell'atto del 24 luglio 1274 si trovano due altri walser, uno dei quali residente nel Rheinwald.

Emblematico è lo stile feudale del comportamento di Alberto de Sacco. Ciò che gli interessa dei contadini immigrati non è la loro capacità economica, ma solo il loro potenziale militare. Invece di affittare loro proprietà, nel senso di un feudo «spurio», un feudo agricolo, Alberto li attira in un rapporto di servizio militare, che a sua volta potrebbe essere senz'altro collegato a un «vero» vassallaggio. Ma fa loro solo la promessa di un simile feudo castellano, senza passare al conferimento. Dagli anni Settanta del 1200, ultimo periodo di vita, Alberto è noto per un rigido comportamento verso i signori di Andergia, suoi vassalli ereditari. Oltre ai walser, all'epoca ha altri vassalli di origine contadina nel suo seguito[144].

---

[139] Augustin Carigiet, *Cama (Misox) Burgruine Norantola - Von der Wehrmauer zum Castello. Eine Untersuchung zur Baugeschichte*, in: Mittelalter 17 (2012/4), pp. 190-198.

[140] Clavadetscher, Meyer, come nota 7, p. 264.

[141] Il 3 maggio 1300, *prope Montexellum terratori de sancto Victore*, Martino Enrico, Giovanni Enrico ed Eberardo, BUB III (nuovo), n. 1686. Non si riferisce alla Torre di Pala l'ultimo doc. di Alberto III de Sacco, dove Poeschel, come nota 3, p. 223 e Hofer-Wild, come nota 15, p. 169, note 211 e 201, erroneamente leggono *Roveredo in torre [...] domini Alberti*, invece di *in curte [...] domini Alberti*, cfr. BUB III (nuovo), n. 1225. Al contrario, Hofer-Wild, come nota 15, pp. 169 e 171 vorrebbe riferire il doc. del 3 maggio 1300 a Grono invece che a Monticello.

[142] BUB III (nuovo), n. 1221. I differenti elementi della datazione scritta in stile notarile non si accordano. Pure possibile, ma meno verosimile, è interpretare 25 luglio 1273. Una relativa iscrizione in un elenco di documenti più tardo è anch'essa datata in maniera poco chiara. Qui la più probabile interpretazione è 18 luglio 1273, cfr. BUB III (nuovo), n. 1208.

[143] BUB III (nuovo), p. 19 risolve l'abbreviazione *dnam.* con *dominacionem* (signoria), al contrario della lezione precedente *dominam* (una signora, dama).

[144] BUB III (nuovo), n. 1183-1185, 17 maggio o n. 1225, 27 febbraio 1275. Su questo Hofer-Wild, come nota 15, p. 197.

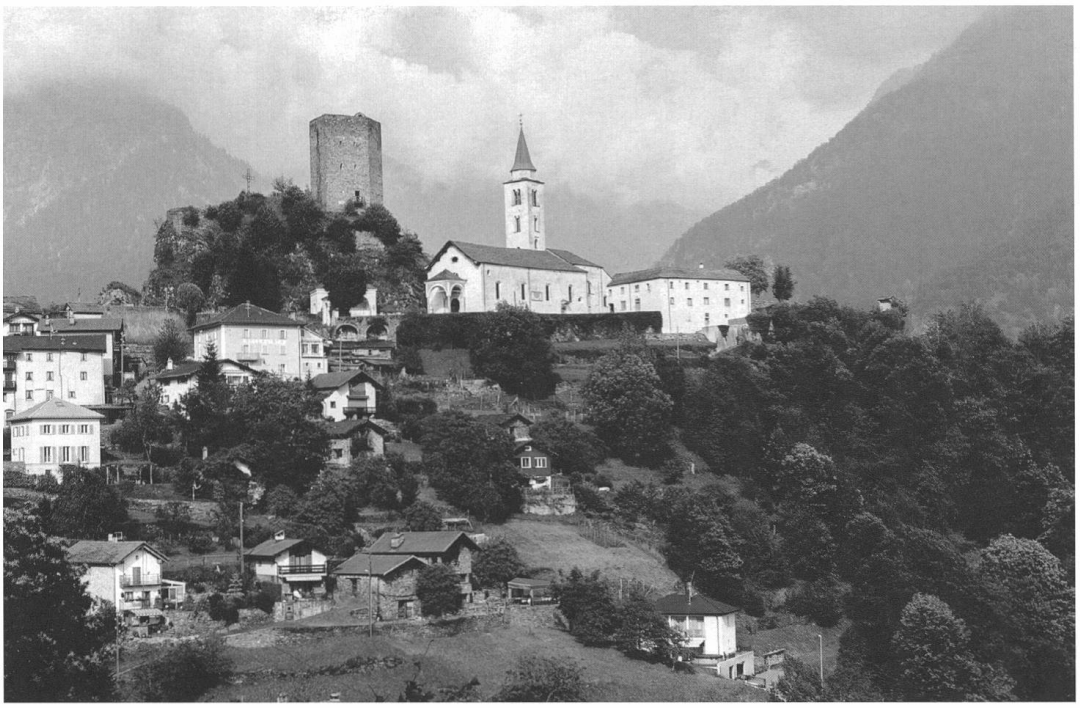


Figura 6: Castello di Santa Maria in Calanca, da ovest, e parte del villaggio: dalla sua costa rocciosa il possente mastio troneggia sopra la chiesa (Johannes Meyer, Cronica, Fotostiftung Graubünden).

Più tardi è il capitolo di San Vittore che infeuda di proprietà rurali i walser che si insediano nel Rheinwald rendendoli dipendenti dalla signoria territoriale, si inizia con la carta di conferimento di feudo ereditario del 1286. Qui compare Jakob originario della val Formazza menzionato nel 1274 quale *castaldus vallis Rheni*, balivo del Rheinwald, e quale *syndicus*, ammano delle venti famiglie walser che vi abitano[145]. Quale signore territoriale nel Rheinwald riesce però a imporsi Walther V von Vaz, il grande concorrente dei Sacco. Con il suo privilegio del 1277 prende sotto protezione tutta la gente tedesca residente nel Rheinwald, dallo Schams al Vogelberg[146]. Li impegna al servizio di guerra (a nord della cresta alpina), concedendo loro in cambio un'ampia autonomia amministrativa e il diritto legislativo, tenendo per sé solo la giurisdizione di sangue e un censo di ricognizione. In questa procedura evidentemente si basava sul fatto che spettava a lui il balivato imperiale sui liberi del Rheinwald e con esso anche su ogni nuovo arrivato. In conformità a ciò, già due anni prima, aveva avanzato pretese sul contado dello Schams[147]. Il modo dei Vaz di intendere la signoria lascia ai walser più libertà di quanto facciano i Sacco, offre loro un approccio migliore per formare il comune, è «più moderno» perché orientato più decisamente sul territorio.

[145] BUB III (nuovo), n. 1396, 25 novembre 1286: due dei sei posti di canonico del capitolo sono occupati da nipoti dello zio Alberto de Sacco; avogadro del capitolo è un altro nipote. *Ser Jacobus* compare nel 1301 ancora una volta quale *castaldus vallis Rheni*, BUB III (nuovo), n. 1728. Il fratello Hubert, invece, non viene più menzionato dopo il 1274.

[146] BUB III (nuovo), n. 1245, 9 ottobre 1277.

[147] *Comitatus de Schamms*, quale riserva di fronte al vescovo di Coira, BUB III (nuovo), n. 1229, 6 luglio 1275.

Figura 7: Castello di Santa Maria in Calanca. Piano superiore con accenni di volte, nicchie delle finestre e panche di pietra lungo le pareti (Johannes Meyer, Fotostiftung Graubünden).

Figura 8: Castello di Santa Maria in Calanca. Piano superiore con volte a crociera e cappa del camino a forma di mezzo pan di zucchero (Johannes Meyer, Fotostiftung Graubünden).

Sulla datazione del castello di Santa Maria in Calanca

Mentre il severo Alberto III risiede al grande castello di Mesocco, lussuosamente ampliato, il fratello più anziano sta al castello di Santa Maria in Calanca, una massiccia casa torre quadrata, resa pentagonale (fig. 6) con l'aggiunta di un cuneo murario sulla parete di sud-est (il lato degli attacchi). All'interno la torre è realizzata con molta cura. Dei tre piani esistenti i due superiori offrono ciascuno una stanza di soggiorno con volte a crociera. Lungo le pareti corrono panche di pietra, i camini sono disposti simmetricamente con cappe sferiche, le nicchie delle finestre sono davvero ampie, i gabinetti scaricano all'esterno mediante un pozzetto praticato nella parete, tutto concorre a dare un alto grado di comodità (fig. 7 e 8). Il piano inferiore (la cui volta è crollata) presenta un pavimento di colata di cemento che risale sulle pareti formando così una cisterna, un ampio bacino. La torre è chiusa in alto dalla piattaforma un tempo merlata, ha canaletti per lo scolo delle acque. I corridoi e le scale, che uniscono tra loro i piani, sono ricavati nei muri spessi parecchi metri. Questa «bella e artistica maniera di scavare una scala murata nella parete della torre come il cunicolo di un bostrico nella corteccia» è presente in area grigione solo in questa fortezza (fig. 9)[148].

Figura 9: Castello di Santa Maria in Calanca. Scala con volta a botte nello spessore del muro (Johannes Meyer, Fotostiftung Graubünden).

[148] Poeschel, come nota 3, p. 124.

Per le modalità costruttive che rivelano «un evoluto senso per l'abitabilità», Erwin Poeschel ha datato la torre di Santa Maria al primo XIV secolo o ancora allo spirare del XIII[149]. Werner Meyer ha accolto la datazione e pure l'ipotesi di Poeschel che il castello sia stato costruito chiamando manodopera straniera[150]. Meyer sottolinea la singolare posizione che il poderoso edificio occupa all'interno dello spazio alpino retico e lo cataloga nel «gruppo delle costruzioni di masti della Francia del nord e dell'ovest»[151]. Ma se qui c'è davvero un ampio riferimento a modelli forestieri, un consistente prestito stilistico, allora dovrebbe essere irrilevante per la datazione quanto «progredita» appaia la costruzione nell'ambiente retico-alpino.

In realtà la tarda datazione corrente va respinta. Non è plausibile che, nel tardo XIII secolo o inizi del XIV, proprio nel momento in cui si apprestavano ad abbandonare la residenza in alta Calanca a favore di residenze sul fondovalle, i Sacco abbiano costruito rapidamente la poderosa casa torre. E al contrario, è difficile pensare che Enrico III de Sacco che, si chiamava sì della Calanca, de Clanx, coltivasse una predilezione per la piccola fortezza che esisteva a Santa Maria prima della costruzione del mastio, e che in parte venne demolita per lasciare posto a questo[152]. Quando nel 1253 Enrico si presentò con il fratello minore Alberto *in castro de Calancha*, dev'essere stato nel mastio completato. Il castello di Mesocco, che il più giovane proprio a quel tempo stava ampliando, divenne davvero un impianto considerevole, ma per vastità e qualità della costruzione esso non riuscì a mettere in ombra la casa torre del fratello più vecchio.

L'inizio della costruzione del castello di Calanca dev'essere caduto nel periodo attorno al 1247-49, quando Enrico III de Sacco ritornò in Mesolcina da Bellinzona, dove in qualità di *capitaneus* non si sarebbe potuto fermare. Se a quel tempo non si fermò a Mesocco, l'antica roccaforte principale della valle, ma preferì Santa Maria in Calanca, fu certo proprio la vicinanza di questo luogo con Bellinzona a essere decisivo. Egli non aveva ancora rinunciato alle sue ambizioni.

Che Enrico de Sacco si fosse costruito un superbo maniero, fu noto ampiamente anche alle successive generazioni. Perché non vuole dire nient'altro la figura con cui egli viene immortalato attorno al 1300 nella raccolta manoscritta di liriche di Manesse, compilata a Zurigo (fig. 10)[153]. La miniatura lo mostra danzante sui merli di una rocca. Lo stambecco sulla porta, accarezzato da una dama, è un'allusione alla residenza di Enrico nella Rezia montuosa[154]. Lo stemma raffigurato, in questa versione del 1300 circa, viene portato dai de Sacco-Hohensax, linea della valle del

[149] Ibid., pp. 69, 221; Poeschel, come nota 4, p. 312.
[150] Poeschel, come nota 3, p. 246.
[151] Clavadetscher, Meyer, come nota 7, pp. 245-246.
[152] Ibid., 246.
[153] Universitätsbibliothek Heidelberg, Cod. Pal. germ. 848, c. 59v.
[154] Così Dietrich W. H. Schwarz, *Die Kultur der Schweiz* (Zürich 1967), p. 124. Dalla seconda metà del XIII sec. lo stambecco era figura nello stemma dei vescovi di Coira, emblema del territorio della diocesi, cfr. Florian Hitz, *Steinbock und Murmeltier in Graubünden. Repräsentationen und Nutzungen vom Hochmittelalter bis in die Frühneuzeit*, in: *Histoire des Alpes. Storia delle Alpi. Geschichte der Alpen 15*, 2010 (*L'homme et l'animal sauvage. Mensch und Wildtiere*), pp. 89-114, qui 92.

Reno fondata dal fratello di Enrico (il nipote mesoccone di Enrico nel frattempo aveva elevato agli onori i sacchi, italianizzando). Il Codice Manesse ha questo stemma anche nella miniatura dedicata al nipote di Enrico di val del Reno, il monaco domenicano Eberardo de Sacco[155].

Figura 10: La miniatura di Enrico III de Sacco, in vistosi colori coprenti e oro in foglie, è a metà circa del nucleo del più grande e famoso manoscritto tedesco di poesie medievali (Manoscritto Manesse: Grosse Heidelberger Liederhandschrift) (Universitätbibliothek Heidelberg).

I testi attribuiti a Enrico de Sacco nel manoscritto Manesse corrispondono ai modelli correnti della poetica cortese. Il trifoglio scaccia la neve [in tedesco: *Der Klee vertreibt den Schnee*]; a maggio fioriscono la brughiera, il prato e la riviera; usignoli cantano nella verde siepe; le gioie estive si fermano tra boccioli di rose e ombrosi alberi. E quello che in particolare affascina il cantore è la bocca rossa come rosa, *rôsevarwer munt*, della dama e signora: la vuol baciare mille volte a iosa, *küssen tûsentstunt!*[156]. Compresa la rima, tutto segue il grande modello di Walther von der Vogelweide.

Malgrado una certa carenza di originalità, o proprio per questo, c'è l'impressione che Enrico III de Sacco abbia preso parte dimostrativamente alla cultura letteraria tedesca dei nobili del suo tempo. Da dove gli siano venuti lo stimolo e gli specialisti per la sua residenza di Santa Maria in Calanca, che testimonia la medesima volontà di rappresentazione, ma che è nel contempo del tutto originale, è domanda che deve invece restare inevasa.

[155] Universitätsbibliothek Heidelberg, Cod. Pal. germ. 848, c. 48v. Fra Eberardo è presente nel manoscritto di liriche con una poesia a Maria, quindi con la Minne [= amore] spirituale.

[156] *Heinrich von Sax. Die Schweizer Minnesänger*, rifacimento a cura di Max Schiendorfer sull'edizione di Karl Bartsch, vol. I: Testi (Tübingen 1990), pp. 43-53, citazione p. 49 (poesia 3, strofa III, versi 6-7).